

L'eredità di Arturo Genre

a cura di Aline Pons



Atti del Convegno del 29 Settembre 2018

Scuola Latina di Pomaretto

Dicembre 2019

Ass. Amici della Scuola Latina

Pomaretto

ISBN 9788894209037

GIORNATA DELLE LINGUE MINORITARIE 2018

*l'eredità di
Arturo Genre*

a cura di Aline Pons

Atti del Convegno del 29 settembre 2018
Scuola Latina di Pomaretto

Relatori

Matteo Rivoira, Lorenzo Massobrio¹, Federica Cugno, Federica Cusan, Antonio Romano, Gianpiero Boschero, Daniele Jalla.

Note biografiche

Gianpiero BOSCHERO (*Jan Peire de Bousquìer*) è nato a Saluzzo nel 1950 da genitori di San Maurizio di Frassinò. Laureatosi in giurisprudenza a Torino nel 1975, ha svolto la professione di avvocato a Saluzzo. È stato l'ultimo Pretore (onorario) della Val Varaita. Ora vive stabilmente a San Maurizio. Nel 1968 entrò a far parte dell'*Escolo dóu Po*, nel 1971 fu tra i fondatori dell'associazione *Soulestrelh* e redattore del giornale *Lou Soulestrelh*, pubblicato fino al 1976. Nel 1975 promosse la pubblicazione della rivista di lingua e cultura occitana *Novel Temp*, ora *Lou Temp Nouvel*, di cui è redattore. Nel 1990 entrò a far parte del consiglio di presidenza del CONFEMILI – Comitato Nazionale Federativo delle Minoranze Linguistiche d'Italia – che promosse l'approvazione della legge statale n. 482 del 1999 sulla tutela delle minoranze linguistiche. Nel 2014 prese parte all'unificazione delle due storiche associazioni occitane, *Soulestrelh* e *Ousitanio Vivo*, divenendo presidente della nuova associazione *Lou Soulestrei*. I suoi interessi spaziano dalla lingua e letteratura occitana, alla musica popolare, ai merletti a fuselli delle Valli Occitane. In particolare, oltre a effettuare la ricerca delle danze della Val Varaita, ne ha promosso la rivitalizzazione.

Federica CUGNO, nata a Bucarest (Romania) nel 1968, vive a Torino. Laureatasi in Glottologia presso l'Università degli Studi di Torino, successivamente ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Linguistica presso l'Università degli studi di Pisa. Dal

¹ Non è stato possibile inserire in questi Atti il contributo di Lorenzo Massobrio sul ruolo di Arturo Genre nell'opera dell'Atlante Linguistico Italiano. Ce ne scusiamo con i lettori e le lettrici.

2006 lavora come ricercatrice di Linguistica italiana presso l'Università degli Studi di Torino e si occupa prevalentemente di dialettologia italiana, teorie e metodi della geografica linguistica, collaborando alla redazione dell'*Atlante Linguistico Italiano*, dell'*Atlas Linguistique Roman* e dell'*Atlas Linguarum Europae*. Dal 2012 è la responsabile scientifica dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*.

Federica CUSAN, nata a Torino nel 1978, vive a Sant'Ambrogio di Torino, in Valle di Susa. Laureatasi in Geografia Linguistica presso l'Università degli Studi di Torino, con una tesi sulla toponomastica di Chiusa San Michele; successivamente ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Romanistica presso lo stesso Ateneo, discutendo una tesi riguardante la fitotoponomastica della Valle di Susa. È attualmente assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Studi Umanistici, dove collabora alla redazione dell'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*, dal 2018 nel ruolo di caporedattrice. I suoi interessi di studio e di ricerca riguardano *in primis* la toponomastica e la dialettologia italiana.

Daniele JALLA, storico di formazione, è stato funzionario e dirigente della Regione Piemonte e ha diretto in seguito i Musei della Città di Torino. È stato presidente di ICOM Italia e fa ora parte del suo Consiglio direttivo. È docente di museologia alla Scuola di specializzazione in Beni demotnoantropologici dell'Università di Perugia, dopo aver insegnato in diversi Atenei italiani legislazione e gestione dei musei e del patrimonio culturale e museografia. Nella sua attività di ricerca (in storia orale, storia della deportazione, museologia e museografia, cultura alpina e storia valdese) ha pubblicato tra saggi, articoli e volumi più di 180 titoli.

Matteo RIVOIRA (Luserna San Giovanni, 1975) è docente di dialettologia romanza presso l'Università degli Studi di Torino, dove è impegnato anche come caporedattore dell'*Atlante Linguistico Italiano*. Tra i suoi interessi scientifici principali, la toponomastica, con particolare attenzione ai sistemi toponimici orali, la documentazione

e lo studio del lessico dialettale, anche in prospettiva diacronica, e le problematiche inerenti alle minoranze linguistiche.

Antonio ROMANO (1968) è Professore Associato di *Glottologia e Linguistica* presso il Dip. di Lingue e L.S. e C.M. dell'Università di Torino dove, dal 2006 è responsabile delle attività scientifiche del Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre" e dal 2015 è direttore del Master in Traduzione per il Cinema, la TV e l'EM. Oltre che come coordinatore del progetto internazionale *AMPER* "Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman" (fondato insieme a M. Contini), ha svolto ricerche in progetti sulla variazione intonativa e ritmica in lingue e dialetti, conducendo indagini anche su lingue di minoranza. Oltre a più di 200 di articoli su temi di dialettologia, fonetica descrittiva e sperimentale, acustica e articolatoria, ha all'attivo una decina di pubblicazioni di più ampio respiro. È componente di vari comitati scientifici di riviste straniere e membro di associazioni scientifiche nazionali e internazionali e dirige la collana *Confluences* (presso METI ed.) e la rivista "Bollettino del LFSAG".

Indice

Discorso di apertura del convegno “L’eredità di Arturo Genre”

Matteo Rivoira

9

I nomi, i luoghi e la memoria:

trent’anni dell’Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

Federica Cugno e Federica Cusan

15

Dal laboratorio di Arturo Genre al laboratorio “Arturo Genre”

Antonio Romano

31

Il ruolo di Arturo Genre nell’occitanismo

Gianpiero Boschero

43

La lezione di Arturo

Daniele Jalla

53

Discorso di apertura del convegno “L’eredità di Arturo Genre”

Matteo Rivoira

È per me un onore, oltreché un piacere, aprire il pomeriggio dedicato all’eredità di Arturo Genre che gli Amici della Scuola Latina hanno voluto organizzare a ventun anni dalla scomparsa di uno studioso che riveste un ruolo molto particolare per queste valli. Sorvolo sul sentimento di inadeguatezza che mi pervade vedendo davanti a me persone che con Arturo Genre hanno lavorato fianco a fianco per anni e che ne hanno potuto apprezzare, oltre alle qualità scientifiche, anche la profonda umanità; per darmi coraggio mi rifugio, invece, nell’idea che proprio il fatto di averlo solo incontrato fuggacemente, mi autorizza a introdurre questo pomeriggio dedicato alla sua “eredità”, al suo lascito in ambito scientifico e culturale: a contare per me – e per molti altri come me che sono qui oggi – è infatti senza dubbio il contenuto della sua opera e non, se non per interposte persone, la sua umanità o un sentimento d'affetto maturato con la sua frequentazione. Come ogni autunno, questa sala si riempie di persone di varie provenienze che gli Amici della Scuola Latina riescono a far incontrare grazie alla scelta di proporre temi importanti per la conoscenza delle lingue e della cultura di queste valli, tentando di svolgerli in chiave divulgativa, evitando accademismi senza però rinunciare alla complessità. Questa volta il “tema”, per così dire, è particolarmente coerente a questo contesto, poiché fermarsi a riflettere sulla figura di studioso di Arturo Genre, andando a verificare, in particolare, «che ne è stato» dei diversi progetti ai quali ha lavorato e contribuito, significa soffermarsi su un uomo di scienza che non ha mai rinnegato il suo legame con queste montagne e, anzi, ne ha tratto spunto e sostanza per approfondire i suoi studi: alla parlata di Prali – o, meglio, all’inchiesta dell’Atlante Linguistico Italiano sulla parlata di Prali – fu dedicata la sua tesi e alcuni tra i suoi più importanti scritti scientifici hanno trattato delle parlate della Val Germanasca. Arturo Genre lavorò e scrisse molto anche in ambiti tutt’altro che accademici e rappresentò un canale aperto tra due mondi, come lo è diventato negli anni questo luogo.

Non voglio però iniziare da qui, ma da un altro luogo, dall'università e, in particolare, dall'Atlante Linguistico Italiano, impresa alla quale Genre ha dedicato forse gli anni più intensi della sua vita. In particolare, vorrei partire da una delle tante cose che lui ha lasciato, una minuzia forse, ma che per me – e non solo – ha sempre avuto un valore importante.

Tra le tante cose che si possono trovare in ogni angolo dei locali dell'Istituto (e che ci hanno seguito anche nell'ultimo trasloco che pure ha decimato carte e ammennicoli di vario tipo), vi è la scatola dei suoi attrezzi.

Figura 1. *La cassetta degli attrezzi di Arturo Genre*



Non è un cimelio e non ha mai cessato di svolgere la sua funzione. Vi ricorriamo, in verità, abbastanza poco, perlopiù usiamo il metro e il cacciavite, ma la custodiamo

gelosamente. Entità apparentemente incongrua in un contesto popolato di carte di ogni forma e tipo.

A me, devo dire, è sempre piaciuta in modo particolare, mi piacciono gli attrezzi, mi piace disporre di quelli adatti per quei pochi interventi da *bricoleur* che so fare. Ma, soprattutto, mi piace pensare che è appartenuta a uno studioso che per me ha rappresentato una guida, sin da quell'unico incontro che il caso mi ha regalato.

Aprendola, ogni volta, mi pare di entrare in uno spazio intimo (me lo immagino geloso dei suoi attrezzi, anche questi che mi paiono di varia provenienza). In essa mi pare di riconoscere qualche cosa di familiare e antico, che trova eco nella mia infanzia, e mi riporta agli attrezzi dell'*atelier* di mio nonno. Sarà forse quel manico di lima, ricavato da un tappo.

Uno studioso, dunque, e una cassetta degli attrezzi. Perché partire da qui? Non perché mi interessi mettere in evidenza le sue capacità manuali, di cui peraltro abbiamo chiare testimonianze (e pure contribuirebbero a metterne in evidenza l'originalità in un mondo come quello delle scienze umanistiche, dove le capacità nel lavoro manuale non sembrano essere tenute in gran conto), ma perché il binomio mi pare denso di implicazioni che riconosco negli aspetti della sua figura e che costituiscono una parte rilevante dell'eredità che ci ha lasciato.

In primo luogo, l'atteggiamento verso il lavoro. Il lavoro che prima di tutto deve essere "ben fatto", preciso, meditato, senza sbavature. Quando svolgevo le mie inchieste toponomastiche, alle quali ero stato indirizzato proprio durante quell'unico incontro, uno dei miei informatori, raccontandomi di come venivano concepiti certi lavori una volta, mi raccontava che nel periodo della falciatura, poteva capitare che i più anziani, attraversando i prati magari per andare alla sera in osteria, se individuavano un ciuffo d'erba falciato troppo alto o, addirittura, lasciato indietro intero da un falciatore poco attento, lo segnalassero per scherno infiggendo in terra un rametto (*ënramâ lou fen*, così mi sembra che avesse chiamato l'operazione). Ad alcuni di noi è capitato di leggere testi letti e corretti da Genre: le osservazioni, gli interventi, la cura che metteva nel rendere migliore lo scritto mi sembra che discenda da quella stessa, antica, passione per i prati falciati alla perfezione (difficile, però, trovare scherno in quei segni precisi e severi).

D'altro canto, come si ottiene una buona falciatura? Conta il gesto e l'esperienza, questo è ovvio, ma fondamentale è l'affilatura della falce, che si ottiene assottigliando il filo

prima col martello e poi passandovi la cote. Ebbene, una delle testimonianze che mi è capitato di ascoltare – forse proprio da Jan Peire de Bousquie che intervverrà più tardi, ma poi anche da Oreste Lorenzati di Ostana – è che Arturo Genre fosse un ottimo affilatore di falci. E la cosa non mi stupisce affatto.

Gli strumenti che ha usato Genre nel suo lavoro di studioso sono strumenti altrettanto affilati e adeguati: la sua intelligenza, lo studio, la curiosità intellettuale.

I lavori che ha pubblicato ne sono una preziosa testimonianza: difficile trovare incongruenze, salvo qualche rarissimo refuso, nel *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, o nel testo della *Bouno Nouvèllo*, o nei suoi complessi lavori dedicati alla fonologia delle parlate occitane della Val Germanasca, ma neppure le troviamo nei testi minori, negli articoletti apparsi sull'Eco delle Valli o Riforma o La Valaddo, Novel Temp.

Ma torniamo alla cassetta degli attrezzi e al manico di sughero della lima (per onestà ci vorrebbe pure l'immagine di un pc, perché dal punto di vista tecnologico era assai più avanzato della maggior parte dei colleghi). Ebbene, Genre non si limitò a far buon uso dei suoi strumenti intellettuali per contribuire all'avanzamento delle conoscenze in diversi ambiti, dalla fonetica sperimentale di cui era docente, all'etnografia alpina, dal folklore, alla dialettologia, con particolare attenzione alle varietà occitane, alpine e guardiola. Egli contribuì a creare strumenti di ricerca, attraverso un lavoro lungo, paziente e silenzioso. In ognuno degli ambiti che ha frequentato e che sono qui rappresentati dagli oratori che sono stati invitati a parlare.

Innanzitutto, di nuovo, l'Atlante Linguistico Italiano. Ne fu direttore, dopo Corrado Grassi e prima di Lorenzo Massobrio, che è oggi qui con noi. Prima ancora ne fu caporedattore e in questa veste confrontò migliaia e migliaia di note e appunti per riuscire rendere coerente e uniforme il sistema dei segni di trascrizione fonetica adottato dai raccoglitori che per quarant'anni percorsero l'Italia in lungo e in largo documentandone le parlate. Un lavoro lungo, per il quale ci è voluta pazienza, esattezza e intelligenza e che oggi ci permette di continuare a costruire le nostre preziose carte linguistiche. Ma non fu l'unico. Insieme a Lorenzo Massobrio e Silvio Campagna allestì gli indici delle inchieste e curò l'edizione del questionario. Tutti strumenti fondamentali per la consultazione dei materiali dialettali.

A seguire, l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano. Qui il discorso è un po' diverso, come vi diranno di certo le mie colleghe, Federica Cugno e Federica Cusan, perché questo atlante è stato creato da lui, che ha saputo dare una forma nuova (compiuta e gigantesca) a quelle intuizioni che furono di Jean Jalla, Davide Rivoir, Teofilo Pons, per il nostro mondo valdese, Ascoli, Martinelli, Terracini e altri per l'ambito accademico. La concezione dell'ATPM riflette, oltre alle qualità già menzionate, la precisa e approfondita conoscenza dell'ambito alpino, delle sue genti, delle sue potenzialità. Genre concepì un progetto di ricerca efficace, visionario ma al contempo realistico: la scheda di raccolta è un meraviglioso strumento di ricerca, che permette anche a chi non ha una formazione specifica di raccogliere e documentare le informazioni utili. Grazie a queste intuizioni, disponiamo ora di uno dei più ricchi repertori toponimici d'Italia e l'ATPM è stato adottato come modello in altre realtà locali.

Per l'ambito della fonetica, il richiamo alla sua cassetta degli attrezzi non è solo simbolico, giacché gli è servita a costruire alcuni degli strumenti che usava per i suoi esperimenti o per la didattica. Il suo laboratorio, per lungo tempo rimasto in un corridoio, è diventato il Laboratorio di Fonetica Sperimentale "Arturo Genre" e il filone di ricerca da lui inaugurato a Torino prosegue a tutt'oggi, come vi dirà Antonio Romano. Da ultimo, nell'ordine di questa presentazione, il contributo che Genre diede a quel complesso universo che è l'ambito dello studio, della tutela e della promozione dell'occitano, cisalpino in particolare, di cui ci dirà Jan Peire Bousquier. Anche in questo caso, Genre – al quale pure si devono studi importanti, ma confinati all'ambito scientifico – ha realizzato alcuni "attrezzi" di primaria importanza, che hanno permesso e permettono di lavorare a chi è venuto dopo. Sto parlando, ovviamente, della *grafia concordata* o dell'*Escolo dóu Po* o, come la chiamano nelle valli francoprovenzali, dove è stata introdotta per tramite dell'università, *grafia Genre*. Il secondo strumento per importanza è di certo il *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, una "revisione" (piuttosto una riscrittura da capo a piedi) del dizionario di Teofilo Pons: strumento di consultazione e arricchimento in ambito locale, ma modello anche per altri, che lo hanno usato per cercarvi definizioni "esatte" e per capire come si poteva usare la *grafia concordata*. La lingua del dizionario – questo forse Genre non l'aveva previsto – è diventata essa stessa modello per l'uso scritto locale. Ma il suo contributo

non si ferma qui. Sin dal 1978 si era cimentato con la traduzione del vangelo di Marco (la *Bouno Nouvello*) e l'attività di traduttore continuerà anche oltre con la traduzione di diversi inni nella lingua di Rodoretto. Questi lavori si lasciano inquadrare, a mio avviso, in un più vasto progetto o visione, di sperimentazione della lingua in registri "altri" rispetto a quelli consueti della quotidianità. La sua creatività, in queste faccende, si spinse sino alla composizione di alcune *Sournëtta*, ma quelle rimasero private, condivise tra pochi amici ed estimatori.

Oltre alla passione per la ricerca, dunque, precisione e consapevolezza, umiltà e al contempo capacità di guardare lontano, disponibilità a dialogare con tutti e a prendere sul serio anche chi non aveva le sue competenze. Doti che non mi par di vedere fiorire intorno a noi e di cui ci sarebbe gran bisogno.

**I nomi, i luoghi e la memoria:
trent'anni dell'Atlante Toponomastico
del Piemonte Montano**

Federica Cugno e Federica Cusan

Il progetto di un atlante toponomastico

I nomi, i luoghi e la memoria, così Arturo Genre nel 1986 intitolava un suo significativo intervento sui “Quaderni della Valle Stura”, in cui rifletteva sulle condizioni indispensabili per un corretto approccio agli studi toponomastici (GENRE 2002 [1986]: 3-10). Oltre all’opportunità di un orientamento multidisciplinare, suggerito dalla complessità stessa dei toponimi – segni che racchiudono informazioni e valori non solo di ordine linguistico, ma anche storico, geografico, antropologico, culturale e sociale – sottolineava la necessità di disporre di repertori toponimici non limitati ai cosiddetti “macrotoponimi”, ma sistematici e completi, vale a dire includenti l’intero complesso degli appellativi con cui una data comunità classifica, interpretandolo, lo spazio in cui vive, osservandone, percependone e isolandone alcune specificità. Dunque *corpora* toponimici di tradizione orale da collazionare necessariamente mediante inchieste sul campo svolte da raccoglitori locali, anche per ovviare alle mistificazioni e ai travisamenti troppo frequenti della toponomastica ufficiale. Operazione di raccolta da svolgersi inoltre con estrema urgenza, *in primis* nelle località alpine, prima che il crescente abbandono della montagna piemontese e il dissolvimento delle sue comunità compromettessero del tutto la ragione di esistere dei patrimoni toponimici locali e la loro trasmissione alle generazioni future. Sono questi i principi ispiratori dell’originalissimo “Progetto di ricerca sulla toponomastica del Piemonte montano”, a cui Arturo Genre aveva cominciato a dare forma negli anni Settanta del secolo scorso, poi concretizzatosi nel 1983 con il coinvolgimento e il supporto finanziario dell’Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e l’avviamento delle prime inchieste. Progetto ben presto tradottosi nell’*Atlante Toponomastico del Piemonte*

Montano (ATPM) e da allora proseguito senza soluzione di continuità presso l'Università degli Studi di Torino e tuttora incardinato nel Dipartimento di Studi Umanistici. Alla progettualità innovativa derivante dall'oggetto stesso della ricerca, vale a dire i sistemi toponimici di tradizione orale dell'intero settore alpino del Piemonte – corrispondente a 553 comuni inclusi nelle Comunità Montane, ora Unioni dei Comuni –, e dalla tecnica di raccolta dei dati, cioè inchieste sul terreno rivolte a informatori locali e affidate a raccoglitori del luogo esperti conoscitori della lingua e del territorio, si affiancava una significativa svolta metodologica nelle modalità di presentazione dei dati toponimici che proiettava nel settore della toponomastica il modello di rappresentazione cartografica dei dati linguistici sviluppatosi nel campo della geolinguistica. Così le indagini sul campo comune per comune si traducono in monografie composte da un volumetto con l'elenco lemmatizzato dei toponimi (da 300 a 3000 a seconda delle località) ordinati alfabeticamente e dalle relative carte topografiche inserite in Appendice o in un cofanetto separato, volte a corredare il dato linguistico della sua collocazione spaziale sul territorio in modo da cogliere con immediatezza i legami non solo geografici di ciascun toponimo ma anche quelli che esso stabilisce con gli altri elementi del sistema. Inoltre, proprio in virtù della complessità dei nomi di luogo, la raccolta dell'ATPM non si limita all'escussione del toponimo ma prevede la contemporanea elicitazione, con una metodologia di tipo maieutico e non invasiva, di tutte le altre informazioni linguistiche e extralinguistiche utili alla ricostruzione del suo quadro referenziale, della sua collocazione nello spazio sociale abitato e vissuto dalla comunità di parlanti che lo ha prodotto, lo usa o lo usava e infine delle motivazioni sottese al processo onomaturgico. Ciò nell'ottica di una ricerca che mira a raccogliere una documentazione non solo ampia e accurata, ma anche scientificamente fondata, per indagare i meccanismi (creativi e motivazionali) della *nominatio*, per osservare i processi di risemantizzazione o di cambiamento parziale dei tratti semici e per comprendere il valore culturale e simbolico del sistema toponimico di una comunità.

L'articolo citato si conclude con una sorta di esortazione ai lettori

ad assumere di persona l'iniziativa di provvedere, attraverso il lavoro di raccolta, a che l'immagine che della nostra toponimia sarà trasmessa a chi verrà dopo di noi non sia quella che ne danno le carte ufficiali, le indicazioni stradali e le guide turistiche, unici documenti durevoli, oggi, di una realtà che sappiamo essere

diversa, ma che, se non si interviene, sarà tramandata così: largamente incompleta e profondamente sfigurata (GENRE 2002 [1986]: 10).

Nelle intenzioni di Genre, infatti, un obiettivo non secondario dell'ATPM doveva essere la restituzione di una toponimia fedele e corretta rispetto a quella troppo spesso travisata delle carte ufficiali, delle guide turistiche e della cartellonistica stradale, risultato delle deformazioni introdotte da burocrati e cartografi nella scorretta trascrizione dei termini, che non solo ne hanno opacizzato il senso e la ragione d'essere, ma spesso hanno portato a ricostruzioni etimologiche scientificamente infondate.

Tornando all'invito lanciato dalle pagine dei "Quaderni della Valle Stura", se guardiamo al numero di toponimi raccolti, circa 80 mila, e ai volumi finora pubblicati, 57 – a partire dalla prima monografia su Gaiola, apparsa nel 1990 (e poi ristampata nel 1999) –; se guardiamo al numero di inchieste concluse e in attesa di essere pubblicate, 20, e al numero di quelle avviate, 83, possiamo affermare che questo appello non è rimasto inascoltato: in questo ampio lasso di tempo l'ATPM ha potuto contare, oltre che su un supporto finanziario ininterrotto da parte della Regione Piemonte, sul coinvolgimento appassionato di studenti, laureandi, dottorandi, cultori e ricercatori locali che si sono avvicendati nelle inchieste sul campo e hanno contribuito con impegno e entusiasmo, insieme agli informatori e alle singole comunità locali, al proseguimento dell'opera.

Se da un lato la ricerca è continuata e sta continuando tenendo fede agli obiettivi e alla metodologia del suo ideatore, entrambi tuttora scientificamente validi, , che, formalizzati in una sorta di manifesto programmatico elaborato da Arturo Genre insieme a Daniele Jalla introducono ogni volumetto dell'ATPM (GENRE /JALLA 1993), nel corso degli anni sono stati introdotti alcuni cambiamenti volti a migliorare la qualità della raccolta e della fruizione dei dati:

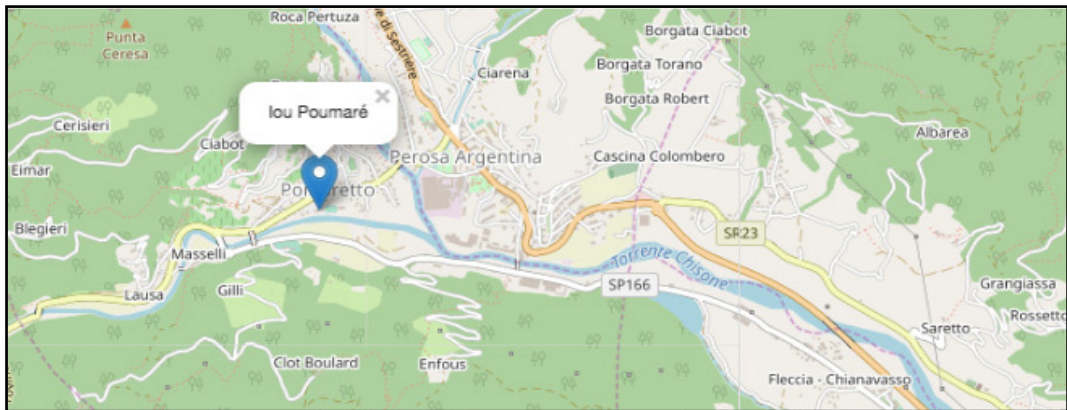
- dai primi anni del 2000 è avvenuto il passaggio dalle carte catastali (in scala 1:5.000), non sempre disponibili per tutti i comuni e poco utili per le porzioni di territorio in alta montagna dove non vi sono delle proprietà, alle carte tecniche (in scala 1:10.000) della Regione Piemonte con indicazioni precise sulla conformazione del territorio;
- a partire dalla pubblicazione n. 18 *Sant'Antonino di Susa (area francoprovenzale)*, uscita in stampa nel 2001, si è provveduto all'aggiunta della trascrizione in IPA dei

toponimi, accanto a quella ortografica, per facilitare la lettura a un pubblico scientifico non *patoisant*; le tre grafie messe a punto da Arturo Genre per le aree linguistiche rispettivamente gallo-italiche, galloromanze e walser prevedono infatti un sistema di notazione semplificato, in cui ad esempio numerosi tratti fonetici non distintivi non sono segnalati in modo esplicito, dato che i locutori li conoscono a priori.

Ma la novità più significativa, che d'altronde ha interessato gran parte dei cantieri geolinguistici progettati nel secolo scorso, è stata la conversione dallo stoccaggio cartaceo dei dati a quello digitale, intrapreso negli anni Novanta e in seguito inevitabilmente sottoposto a vari aggiornamenti e riconversioni, fino alla recentissima versione dell'attuale database che prevede un'agevole interfaccia di inserimento dei dati e una modalità di consultazione altrettanto semplice e agile, nonché la possibilità di ottenere vari formati e tipologie di output di stampa per la pubblicazione delle monografie. Dall'*home page* della nostra banca dati si può monitorare in tempo reale la situazione del materiale archiviato: numero di toponimi, numero di comuni in cui è stata avviata, conclusa o pubblicata l'inchiesta toponimica, con le rispettive percentuali. Per quanto riguarda la Comunità Montana del Pinerolese, costituita da 32 comuni (quindi 32 punti di indagine), la situazione è la seguente: sono state pubblicate le inchieste di Rorà, Pramollo, Massello, Inverso Pinasca e Pomaretto; sono ormai concluse e quindi in attesa di revisione redazionale quelle avviate a Cantalupa, Fenestrelle, Luserna San Giovanni, Pinasca, Pragelato, Usseaux e Villar Perosa; sono ancora in corso le inchieste relative ai comuni di Angrogna, Bobbio Pellice, Cumiana, Inverso Porte, Perrero, Prali, Roure, San Germano Chisone, Torre Pellice, Villar Pellice. La scheda informativa compilata per ogni singolo toponimo riprende i campi previsti da Genre nella versione cartacea della scheda di raccolta, con poche, ma importanti novità. La prima è il campo di inserimento del "Lessotipo", vale a dire della forma lessicale coetimologica a cui è riconducibile la voce toponimica. L'introduzione del lessotipo (la cui compilazione è riservata alla Redazione dell'Atlante) risponde *in primis* all'esigenza di procedere a un'organizzazione funzionale delle migliaia di forme toponimiche ormai schedate. La seconda novità è rappresentata dalla sezione "Localizzazione", in cui il toponimo provvisto delle coordinate di latitudine e longitudine viene individuato in modo puntuale da un segnaposto sulla mappa di Open Street Map precaricata (cfr. Fig. 1); la terza e ultima è la sezione che abbiamo titolato

“Altro”, suddivisa in due sottosezioni: la prima è destinata ad accogliere, in una prospettiva diacronica, le varianti scritte del toponimo, desumibili da catasti, atti notarili, scritture private, antiche mappe geografiche, la seconda tutti i materiali multimediali (foto, audio e video) correlabili al toponimo preso in esame.

Figura 1. Geolocalizzazione del toponimo lou Poumaré sulla mappa di Open Street Map



Come in tutti gli archivi digitali i dati possono essere sia stoccati, sia richiamati secondo parametri di ricerca liberamente scelti. Immaginiamo per esempio di voler sapere quali altre località delle valli pinerolesi rieccheggiano nel proprio nome, come *Poumaré*, la presenza dei meli. Impostati di criteri di selezione nel campo del toponimo (input di query °poum°) e nel campo del significato attribuito dall'informatore (input di query °mel° and °pom°) ci sarà restituito il seguente listato con le denominazioni che continuano il lat. POMUM (con l'aggiunta di suffissi collettivi –ARIUM e –ETUM) attualmente presenti nel database:

	Titolo report	Toponimi - risultati ricerca	
	Data di creazione	05/06/19 12:24	
	Codice	Comune	Toponimo
1	10260009529	Bobbio Pèllice	<i>la Lamme dî Pournî</i>
11	10260010250	Bobbio Pèllice	<i>lou Quiot di Pournî</i>
13	11030019583	Fenestrelle	<i>Pra Pournié</i>
2	11220021370	Inverso Pinasca	<i>la Pourniëro</i>
10	11220021371	Inverso Pinasca	<i>lou Pournie la Vouèlp</i>
9	11450023304	Massello	<i>lou Pournie</i>
3	11860027159	Perrero	<i>la Pourniëro</i>
4	11860005789	Perrero	<i>la Pourniëro</i>
8	11980028749	Pomaretto	<i>lou Pournaré</i>
5	12020031379	Prali	<i>lî Pournie</i>
6	12040032326	Pramollo	<i>li Pournie</i>
12	12040031927	Pramollo	<i>Pournie Blanchét</i>
7	12420036267	San Germano Chisone	<i>lou Pournaré</i>

È evidente che, rispetto ai 553 comuni compresi nell'area della ricerca, il Progetto è ancora ben lontano dall'essere completato. Nondimeno, così come preconizzato da Arturo Genere, le raccolte toponimiche pubblicate fino ad oggi si sono già rivelate un proficuo materiale su cui sperimentare vari paradigmi di ricerca linguistica, come comprova l'ormai cospicuo panorama di studi condotti su di esse, da cui sono scaturiti anche interessanti contributi all'avanzamento delle conoscenze scientifiche di ambito toponomastico. L'orientamento delle prime ricerche, sviluppatesi in seno alla linguistica storica, è stato principalmente di tipo ricostruttivo, con un chiaro approccio storico-etimologico, anche perché gli inventari toponimici delle comunità montane indagate rappresentano dei documenti privilegiati per tentare di tracciare l'antico profilo linguistico dell'area alpina e per seguirne le successive fasi evolutive. Come è noto, infatti, il toponimo, meno soggetto alle trasformazioni che colpiscono altri elementi del sistema, non di rado attesta fasi linguistiche anteriori, ormai scomparse nell'uso vivo, riconoscibili a livello di lessico, fonetica e morfosintassi. Nel caso dei repertori delle località situate all'imbocco delle valli, ossia in zone di maggiore contatto

tra varietà piemontesi rustiche di pianura e quelle occitane o francoprovenzali delle valli, si tratta di testimonianze significative di un (antico) conflitto tra i due sistemi, di cui la varietà locale, con l'accoglimento generalizzato della forma pedemontana, non serba più traccia. Rientrano in questo ambito, tra gli altri, gli studi di Genre (1993); Chiapusso (2007) su Avigliana; Cugno (2018) su Borgo San Dalmazzo.

Rispetto a queste linee di ricerca più tradizionali, che isolano il toponimo astraendolo dall'insieme degli altri elementi del sistema in cui è incluso, in anni recenti si è sviluppato un nuovo promettente orientamento che pone invece l'accento sull'aspetto sociale del nome di luogo, considerando i *corpora* toponimici di tradizione orale dei sistemi di segni che realizzano sul piano linguistico la relazione «che intercorre tra realtà sociale e lo spazio nel quale tale realtà vive, si concretizza, fissa e tramanda il codice dei suoi valori culturali» (CUSAN 2008: 310). Gli studi finora condotti in questo campo, metodologicamente fondati sull'analisi formale dei repertori toponimici di tradizione orale (cfr. in proposito MARRAPODI 2006, 2007 e 2008), si sono rivelati particolarmente promettenti sia per ciò che concerne l'individuazione delle loro specificità strutturali sia per giungere alla comprensione dei meccanismi macroscopici che presiedono alla loro formazione. Si inseriscono in questo filone di indagine, tra gli altri, le analisi condotte rispettivamente sul repertorio massellino da Cusan (2009), su quello di Rorà da Rivoira (2016).

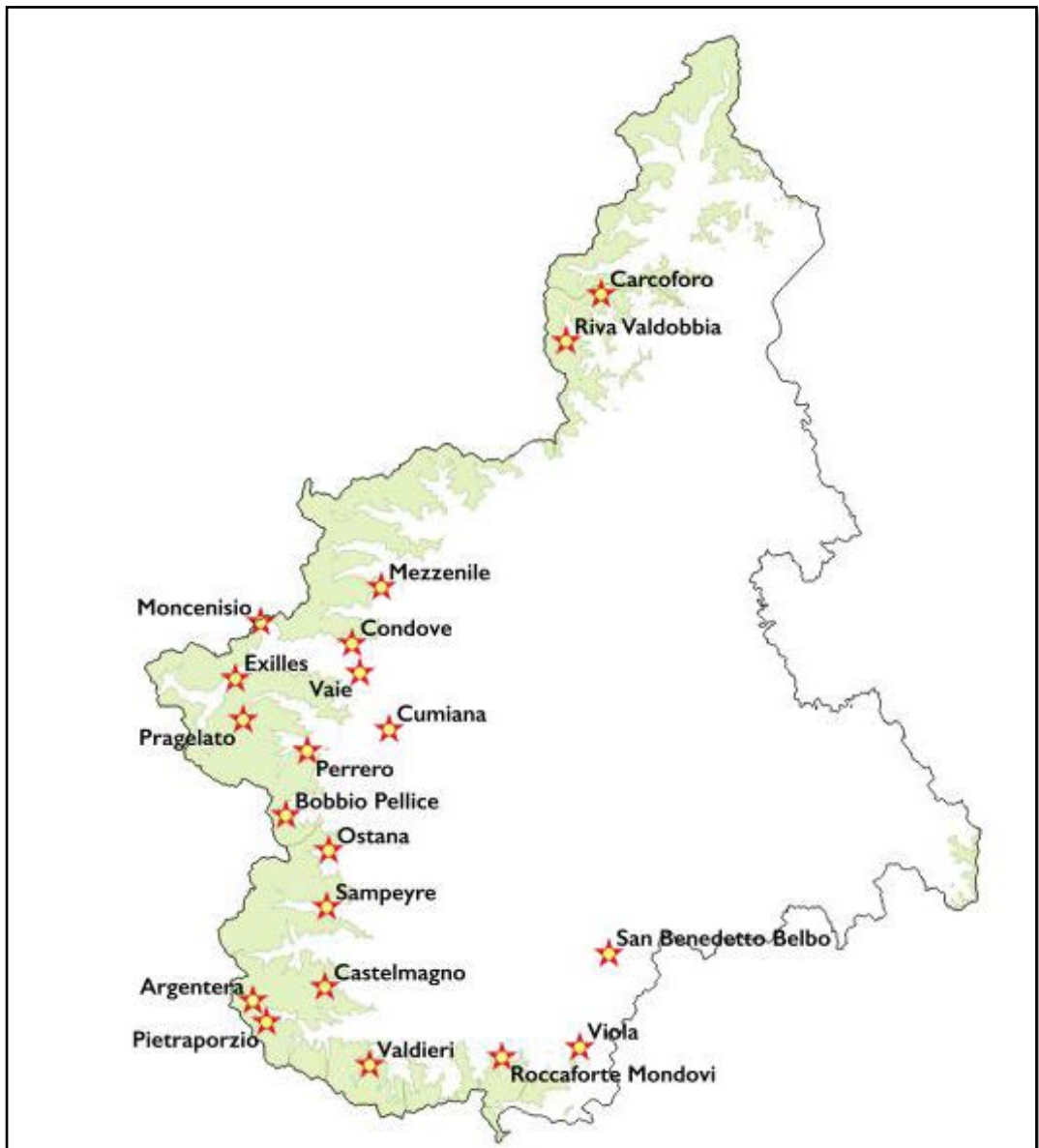
L'aumentare dei *corpora* toponimici su cui effettuare delle analisi di tipo qualitativo e quantitativo ha permesso anche di far emergere specificità dei repertori correlate alla collocazione geografica delle comunità lungo l'asse vallivo. Il tratto più evidente è sicuramente la maggiore incidenza, all'interno degli inventari toponimici delle località collinari o situate allo sbocco delle valli, degli antroponimi, declinati secondo la casistica dei nomi propri, nomi di famiglia, soprannomi personali e soprannomi di famiglia. Tale tratto contrassegna realtà segnate da un'intensa parcellizzazione territoriale in cui l'abitazione, ma anche il campo, il bosco e il prato costituiscono dei beni patrimoniali codificati anche dall'oralità in una sorta di catasto popolare che si fissa nella memoria collettiva, a differenza delle località di alta valle, dove in genere sono prevalse forme di gestione della terra, in particolare pascoli e prati irrigui, di tipo consorziale e cooperativistico, che, di conseguenza, non favoriscono la nascita di denominazioni legate al nome del proprietario (cfr. CUSAN 2009). La frequenza di elementi antroponimici appare anche significativamente legata a contesti economici in cui ad un'economia di tipo agro-pastorale, si affiancano numerose attività artigianali e

commerciali, all'origine di toponimi correlati al nome dell'artigiano o del proprietario dell'esercizio commerciale. Risultati assai rilevanti, sempre in questa prospettiva, sono emersi anche da altre indagini, centrate, ad esempio, sull'analisi della struttura dei fitotoponimi, nei quali si riflette il sistema tassonomico popolare attraverso il quale i parlanti hanno letto e interpretato il paesaggio (CANOBBIO/RAIMONDI 2004; CUSAN 2006/2007), sugli zootoponimi (GHIA 2017) e sui cromotoponimi (CUSAN 2017). Altri contributi hanno toccato il tema della competenza toponimica, intesa come la diversa abilità che ciascun parlante dimostra nel padroneggiare il repertorio dei nomi di luogo del territorio che abita, condividendone porzioni più o meno estese, ora parzialmente sovrapponibili, ora complementari, con gli altri membri della comunità (PONS 2013; CUSAN/RIVOIRA 2015). Non sono poi mancati studi focalizzati sulla componente etnolinguistica del dato toponimico: nel toponimo si fissano le microstorie di cui è composta la storia locale, si àncora il patrimonio narrativo di una comunità e, viceversa, le storie ad esso legate costituiscono un tassello essenziale per comprendere come lo spazio è stato percepito e vissuto (RIVOIRA 2013).

Mapping Alpine Place-names for Upward Sociality (MAPforUS): la ricerca continua

Da più di due anni, dal solco teorico dell'ATPM è nato un nuovo progetto di ricerca: *Mapping Alpine Place-names for Upward Sociality* (MAPforUS), cofinanziato dal Dipartimento di Studi Umanistici e dalla Compagnia di San Paolo. Il suo obiettivo è la documentazione e lo studio della toponimia di tradizione orale degli insediamenti in quota, nello specifico venti borgate delle valli alpine piemontesi (cfr. Fig. 2), in parte già investigate dall'ATPM, scelte sulla base di criteri geografici (carattere insediativo, qualità delle pertinenze, accessibilità), demografici (vitalità demografica, sostituzione generazionale) e linguistici (le località coinvolte rientrano nell'area di diffusione, oltre che del piemontese, anche delle minoranze linguistiche, l'occitano, il francoprovenzale e il walser).

Figura 2. *Mappa delle borgate alpine incluse nel Progetto MAPforUS*

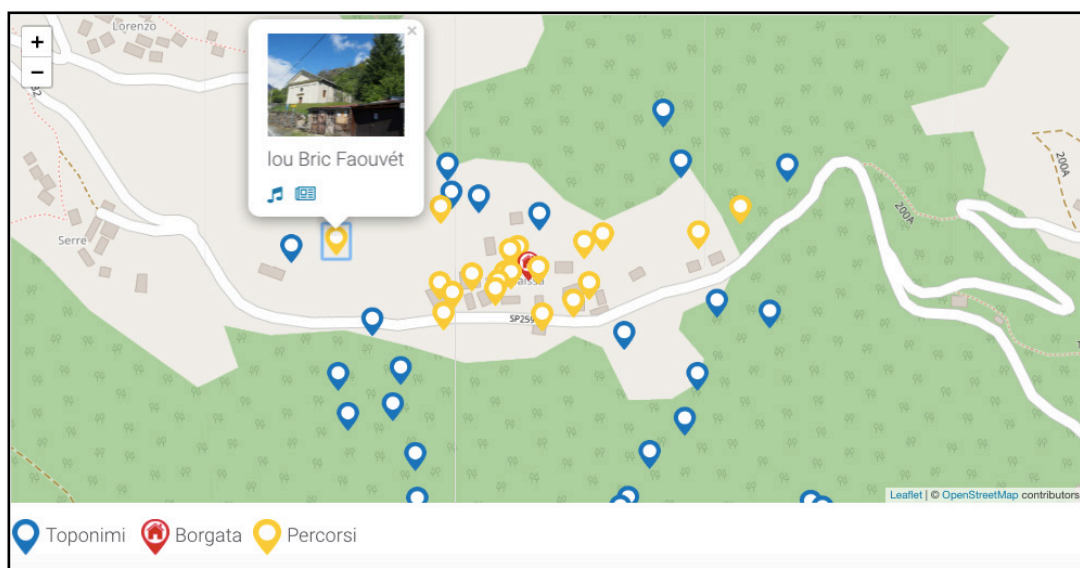


Sostenuto dal metodo e dalla pratica di ricerca sul campo dell'ATPM, MAPforUS è nato con gli obiettivi specifici di: 1) documentare le conoscenze toponimiche ancora vive riguardanti le borgate e le loro aree di pertinenza (campi, prati, pascoli, boschi, sentieri); 2) creare un archivio digitale liberamente accessibile nel quale gli utenti possano reperire tutti i materiali linguistici ed etnografici raccolti nell'ambito della ricerca sul campo; 3) fornire attraverso lo studio della toponimia indicazioni utili per i futuri progetti di recupero architettonico e ambientale che vogliano essere rispettosi

delle preesistenze (i nomi di luogo sono infatti utili indicatori del paesaggio e delle sue trasformazioni); 4) coinvolgere le diverse componenti delle comunità locali nel processo di riappropriazione ‘culturale’ e ‘linguistica’ di questi spazi montani spesso marginali rispetto alle linee di intervento delle politiche e delle pratiche di valorizzazione (i toponimi in tal senso sono attivatori di memorie, di narrazioni su cui può maturare una riflessione condivisa riguardante l’uso del territorio e le interazioni uomo-ambiente, assai più diversificate di quanto si è soliti immaginare).

Per realizzare tali obiettivi, MAPforUS fonda la propria linea di ricerca su un approccio metodologico multidisciplinare. Il gruppo di lavoro è composto da linguisti, geografi, antropologi e informatici: una collaborazione che è già di per sé un’innovazione, perché di fatto riunisce in un unico progetto gli approcci più promettenti che, nei diversi ambiti di studio, sono stati riservati alla toponomastica nel corso della storia di questa disciplina. I risultati delle attività di ricerca – che si concluderanno il 1 novembre 2019 – sono visibili consultando il sito web del Progetto (www.atpmtoponimi.it/mapforus) dove via via vengono allocate le mappe interattive dedicate a ciascuna delle borgate coinvolte.

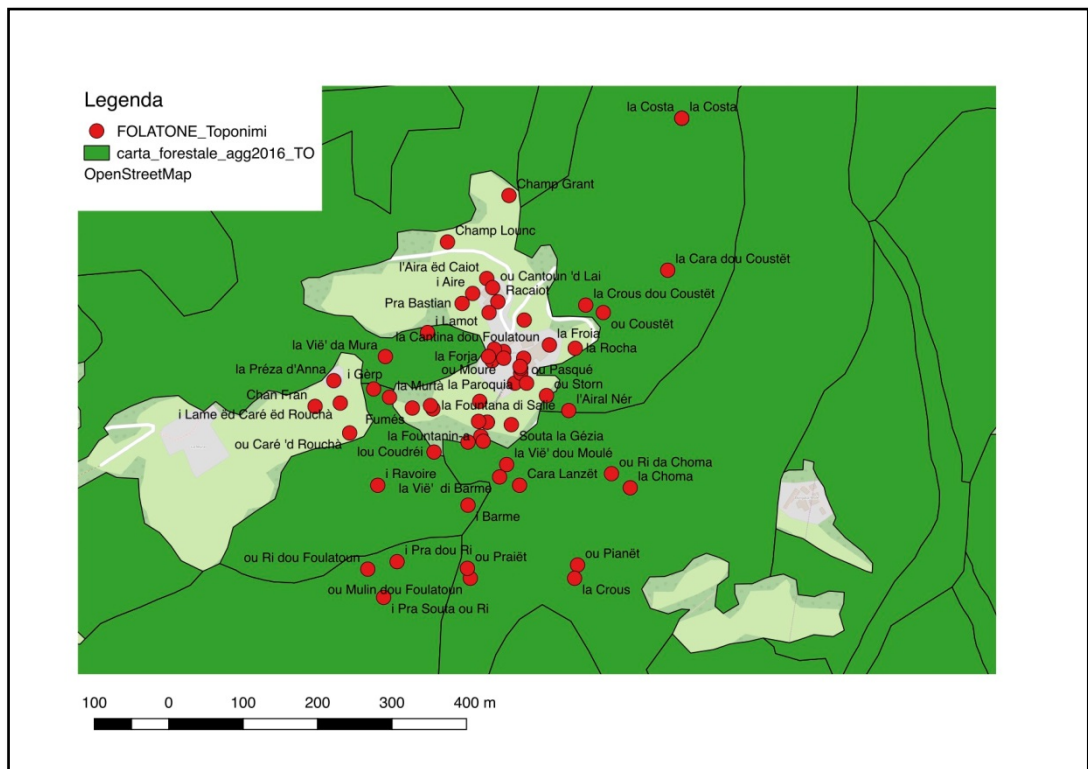
Figura 3. Sezione della mappa interattiva dedicata alla borgata la Baiso di Perrero



Le mappe (cfr. Fig. 3.) restituiscono i toponimi georeferenziati (cioè provvisti delle coordinate geografiche di latitudine e di longitudine) e tutte le informazioni complementari a essi correlate (dagli etnotesti al materiale fotografico e audiovisivo,

dai documenti d'archivio alla cartografia tematica). Le mappe sono dunque una sintesi di tutte le conoscenze linguistiche ed etnografiche che sono state acquisite relative alle borgate e alle loro pertinenze e in futuro, pensiamo, potranno essere di sicuro vantaggio per supportare ricerche di vario argomento, dagli studi preliminari che precedono i progetti di recupero edilizio e ambientale alle mappe di comunità, sempre più diffuse in ambito ecomuseale e antropologico.

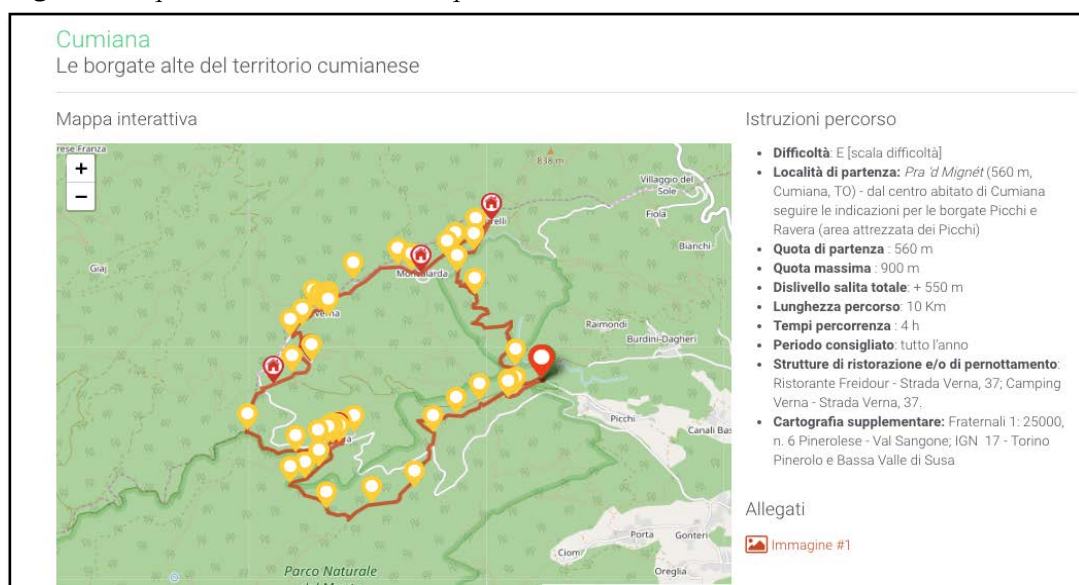
Figura 4. La rete toponimica del Foulatoun (Vaie) e la mappa delle aree boschive



Avendo come base cartografica di riferimento OpenStreetMap, le mappe possono essere ulteriormente elaborate con applicazioni GIS, per una lettura integrata con dataset informativi diversi (spesso soggetti a rappresentazioni e quindi ad analisi separate). Nell'esempio scelto (cfr. Fig. 4.), alla rete toponimica ricostruita per la borgata Folatone (*ou Foulatoun*, comune di Vaie, TO) è stato sovrapposto un *layer* contenente i dati aggiornati sull'estensione del bosco forniti dall'ARPA. La mappa evidenzia il valore descrittivo del toponimo che permette di documentare la variazione del paesaggio (in questo caso la contrazione della fascia culturale esistente attorno alla borgata), secondo una visione dinamica del dato forestale.

Vi è poi un altro elemento da tenere presente: le mappe, realizzate con l'apporto fondamentale della comunità locale, non sono soltanto uno strumento per conoscere il patrimonio linguistico e culturale delle borgate, valorizzandone al meglio le risorse: esse costituiscono un passo importante verso una consapevolezza collettiva dell'esistenza e delle potenzialità di tale patrimonio. Conoscenza e consapevolezza condivise costituiscono la premessa fondamentale per qualunque forma di valorizzazione che, negli intenti di questo progetto, vuole essere utilmente declinata in termini non solo di arricchimento culturale, ma anche di potenziamento dell'offerta turistica locale, con la co-progettazione, insieme alle amministrazioni e alle associazioni locali, di alcuni itinerari escursionistici-toponomastici destinati a inserirsi nelle pratiche del turismo sostenibile (cfr. Fig. 5.). Si è voluto così intraprendere un'azione concreta, pianificata dal basso, per dare visibilità a questi territori e al loro patrimonio di nomi di luogo, del quale si intravedono le potenzialità anche in termini di sviluppo locale.

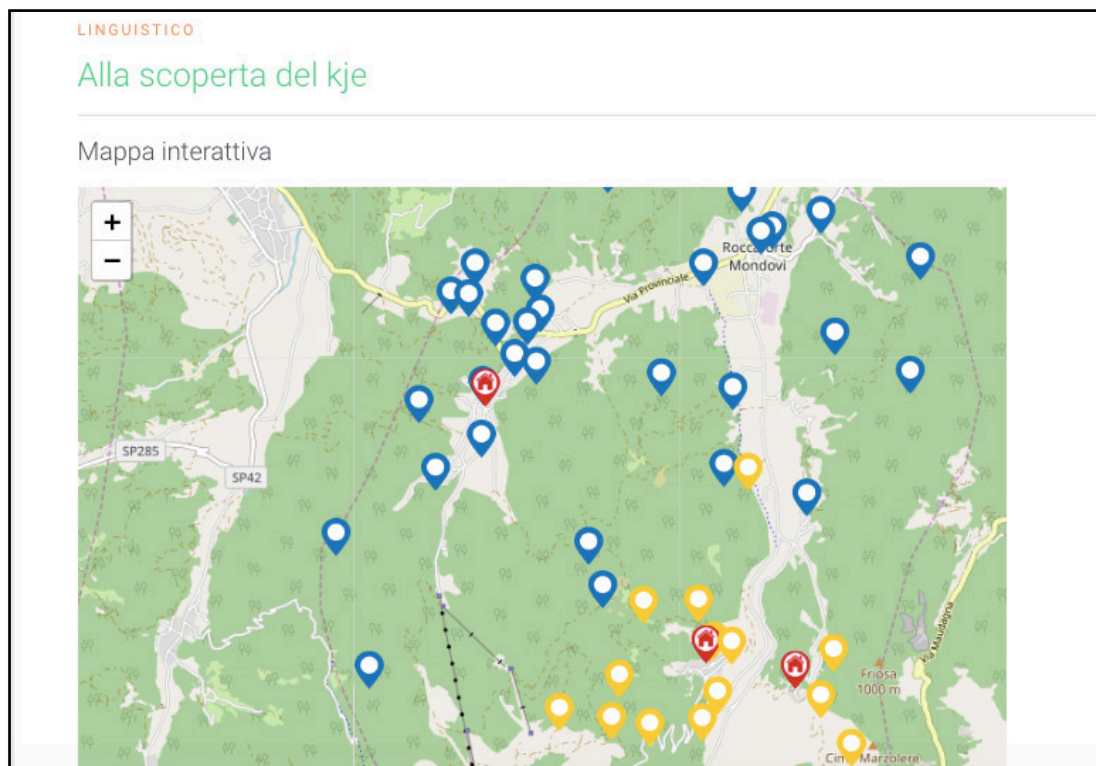
Figura 5. Il percorso escursionistico-toponomastico di Cumiana



Sul piano scientifico le mappe di MAPforUS, illustrando la distribuzione areale di specificità linguistiche locali, possiedono un potenziale di sviluppo anche come strumento per uno studio geolinguistico e stratigrafico della toponimia (cfr. Fig. 6). Inoltre, come prodotto interdisciplinare, esse possono assecondare approfondimenti di carattere storico, geologico, botanico etc. e, nel contempo, garantire un'ampia disseminazione dei risultati della ricerca. I giudizi eccellenti che il Progetto aveva

ottenuto dai revisori scientifici sono confermati dagli ottimi riscontri che stiamo registrando nelle comunità coinvolte.

Figura 6. Sezione del percorso linguistico-toponomastico di Roccaforte Mondovì con l'indicazione (in giallo) dei toponimi riconducibili alla parlata del kje



La scelta digitale che caratterizza il progetto risponde anche all'intento di coinvolgere le fasce più giovani, in genere meno implicate nelle fasi dirette della ricerca toponomastica, nel processo di restituzione dei saperi alle comunità indagate. La restituzione è del resto un'azione che si configura ormai come un imperativo etico della ricerca scientifica. Per questo l'intento di MAPforUS è quello di promuovere una socializzazione dei saperi comunitari correlati al dato toponimico secondo tre direzioni che ci paiono significative: dagli anziani, principali depositari del patrimonio toponimico delle nostre comunità, ai giovani; dai vecchi ai nuovi abitanti; la terza è orientata verso l'esterno, muove dalla comunità locale per raggiungere la community del web sia per favorire una diffusione amplificata delle conoscenze relative ai luoghi

delle nostre valli e ai loro nomi sia concretamente per tentare attraverso la rete un potenziamento delle loro capacità di attrazione.

In questi tre passaggi delicati perché suscettibili a interruzioni o a ridimensionamenti, i progetti di ricerca possono ritagliarsi un margine di intervento, proponendo, come MAPforUS, una metodologia di ricerca partecipata e aprendosi alle possibilità di analisi e di diffusione dei dati offerti dalle nuove tecnologie e dal web.

Riferimenti bibliografici

- CANOBBIO S./RAIMONDI G. (2004), «Fitonimi e Fitotoponimi nel Piemonte alpino», in Ranucci J.-C./Dalbera J.P. (a cura di), *Toponymie de l'espace alpin: regards croisés*, Corpus, Le Cahiers 2, pp. 177-201.
- CHIAPUSSO, G. (2007), «La Mourtéra: l'eredità francoprovenzale nei suoi toponimi», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III serie, n. 31, pp. 157-175.
- CUGNO, F. (2018), «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM): storia, metodi e prospettive di ricerca», in *Atti del Simpozion internațional "Clasic și modern in filologia românească actuală"*, Iași, 27-29 septembrie 2017.
- CUSAN, F. (2006/2007), *La fitotoponomastica della Valle di Susa*, tesi di dottorato in Romanistica, XIX ciclo, Università degli studi di Torino (aa. 2006/2007).
- CUSAN, F. (2008), «La fitotoponomastica della Valle di Susa: un sistema di denominazione del paesaggio locale», in *L'onomastique gallo-romane alpine. Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique du Centre d'Études Francoprovençales*, Saint-Cristophe, E. Duc, pp. 309-339.
- CUSAN, F. (2009), «La designazione dello spazio vissuto. Analisi strutturale del sistema toponimico della comunità di Massello (Val Germanasca, Piemonte)», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, IIIs, n. 33, pp. 87-107.
- CUSAN, F./RIVOIRA, M. (2015), «Conoscere i nomi, conoscere i luoghi: dinamiche di trasmissione dei saperi toponimici», in Porcellana V./Gretter A./Zanini R.C. (a cura di), *Alpi in mutamento. Continuità e discontinuità nella trasmissione delle risorse in area alpina*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 79-109.
- CUSAN, F. (2017), «I cromotoponimi tra semantica del colore e semantica referenziale. Un caso di studio offerto dai materiali dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in *Caietele Sextil Pușcariu*, III, Cluj-Napoca, pp. 181-193.
- GENRE A., (1993), «Le recherches en microtoponymie au Piémont: l'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in *Nouvelles du Centre d'études francoprovençales «René Willien»*, n. 27, pp. 21-32.
- GENRE, A. (2002 [1986]), «I nomi, i luoghi e la memoria», in *Le parole, le cose e i luoghi. Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, pp. 346-353 [già pubblicato in *Quaderni della Valle Stura*, n. 4, 1986, pp. 3-10].

- GENRE, A./JALLA, D. (1993), «L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in *Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, Aisone, 2*, Torino, Vivalda Editore, pp. 7-16 [testo pubblicato in tutti i volumi seguenti].
- GHIA, A. (2017), «Animali da allevamento e toponimia del Piemonte montano: prime osservazioni», in MARCATO, G. (a cura di), *Dialetto uno nessuno centomila*, Cluep, Padova, pp. 287-294.
- MARRAPODI, G. (2006), *Teoria e prassi dei sistemi onimici popolari: la comunità orbasca (Appennino Ligure centrale) e i suoi propri nomi*, Roma, SER.
- MARRAPODI, G. (2007), «Tassonomia dei sistemi toponimici popolari: individualità del TN e ricorsività lessicale», in FINCO, F. (a cura di), *Atti del secondo convegno di toponomastica friulana*, Udine, Società Filologica Friulana, pp. 259-278.
- MARRAPODI, G. (2008), «L'oralité dans les systèmes onymiques: expédients mnémotechniques et structures formelles dans le domaine italo-roman et gallo-roman», in *L'onomastique gallo-romane alpine. Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique scientifique du Centre d'Études Francoprovençales*, Saint-Cristophe, E. Duc, pp. 7-15.
- RIVOIRA, M. (2013), «Sortiarie, streghe e masche nella toponomastica piemontese», in Bonato, L., *Vita da strega. Masca, faja e framasun*, Meti, Roma, pp. 119-129.
- PONS A. (2013), «La compétence des noms de lieux comme clé pour lire la perception de l'espace des habitants de Villar Perosa», in *Géolinguistique*, n. 14, pp. 35-56.
- RIVOIRA, M. (2016), «Note sulla toponimia di tradizione orale in margine alle ricerche dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano», in DEL PUENTE P. (a cura di), *Dialetti: per parlare e per parlarne. Atti del Quarto Convegno Internazionale di Dialettologia (Potenza, 6 novembre 2014; Castelmezzano 7 novembre 2014, Lagopesole 8 novembre 2014)*, Osanna Edizioni, Venosa, pp. 259-271.

Dal laboratorio di Arturo Genre al laboratorio “Arturo Genre”

Antonio Romano

Introduzione

Dopo la dolorosa scomparsa di Arturo Genre, nel 1997, lo spazio da lui sapientemente conquistato e popolato all'interno di Palazzo Nuovo per svolgere le diverse linee di ricerca da lui seguite, o inaugurate *ex novo*, aveva continuato a vivere soprattutto grazie alle attività dell'ATPM². La sua biblioteca, la sua aula di fonetica e l'ambiente insonorizzato che aveva costruito per i rilevamenti sperimentali erano stati tuttavia segnalati come inagibili all'interno dei piani di riorganizzazione dell'edificio. In questi si trovavano però preziose e ingombranti attrezzature per le quali occorreva trovare una nuova collocazione in cui valorizzare la loro destinazione iniziale.

La rilocazione avvenne in un piccolo ambiente che permise di ridare slancio all'attività sperimentale, all'interno del *Centro Linguistico d'Ateneo* (nel 2006 ancora CLIFU - *Centro Linguistico Interfacoltà per le Facoltà Umanistiche*), grazie all'impegno del Prof. Massobrio, direttore dell'Istituto dell'*Atlante Linguistico Italiano*, e della Prof. Vittoz, direttrice del CLIFU, con l'approvazione (non indifferente) dell'allora Rettore, Prof. Bertolino, presente all'inaugurazione della nuova struttura.

A dieci anni dal suo progressivo abbandono, ritrovava vita il laboratorio da lui creato, riallestito nel nuovo locale da Matteo Rivoira e dal sottoscritto, riprendendo attività di ricerca e frequentazioni didattiche sotto una nuova intitolazione: il LFSAG - *Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»* di Torino³.

Le attività promosse nei primi dieci anni sono state diverse, alternando momenti più critici e situazioni di grande slancio, persino internazionale, conseguendo successi in settori di ricerca fin lì inesplorati, ma anche all'interno della stessa rete di ricerca di cui

² *L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* da lui fondato, di cui danno notizia Federica Cugno e Federica Cusan in questo volume.

³ Ne davo notizia in ROMANO (2007).

era già parte il suo fondatore (in particolare l'ALiR – *Atlas Linguistique Roman* e il GFS – *Gruppo di Fonetica Sperimentale* dell'AIA – *Associazione Italiana di Acustica*, co-fondato dal suo amico e collaboratore Franco Ferrero, poi rifluito nell' AISV – *Associazione Italiana Scienze della Voce*)⁴.

Una ferita indelebile alle ricerche condotte nel LFSAG, con un significativo rallentamento, è inferta nell'aprile 2015 dall'improvvisa chiusura di Palazzo Nuovo, causata dall'urgenza di eseguire lavori di rimozione di elementi edilizi dichiarati pericolosi per la salute (perché contenenti fibre di amianto).

Tuttavia, due anni dopo, nel 2017, a venti anni dalla scomparsa del suo fondatore, il LFSAG è rinato in uno spazio più accogliente (e adeguato), sempre all'interno del CLA – *Centro Linguistico di Ateneo* di Palazzo Nuovo. All'inaugurazione della nuova struttura, alla quale hanno partecipato il Rettore Prof. Gian Maria Ajani e la Vice-rettore alla didattica Prof.ssa Lorenza Operti, il LFSAG aveva annunciato la ripresa delle attività, documentando le sue numerose direzioni di studio e illustrando una linea di ricerca innovativa che ancora oggi risulta fondamentale, addentrandosi in una dimensione di 'terza missione' che lo stesso fondatore del laboratorio avrebbe approvato entusiasticamente: lo sviluppo di archivi vocali sulle lingue locali e minoritarie.

1. Il LFSAG oggi

Tra le diverse linee di ricerca che il LFSAG sta perseguendo in diversi ambiti, si confermano tutte quelle legate alla fonetica descrittiva, ortofonica, dialettale, articolatoria e acustica⁵. A queste si sono aggiunte, sin dall'arrivo a Torino del

⁴ Informazioni dettagliate sono state date regolarmente, a firma di chi scrive, in una rubrica del BALI - *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* (III Serie) che si è intitolata "Attività del LFSAG" negli anni 2008 e 2009 (BALI 32 e 33), poi "Relazione tecnica sull'attività del LFSAG" negli anni dal 2010 al 2012 (BALI 34-36), e infine (da BALI 37, 2014) "Notiziario del LFSAG". La novità dell'ultimo numero pubblicato è che gli eventi elencati non sono più imputabili a iniziativa esclusiva di chi scrive, ma – dopo l'importante periodo 2008-2011 in cui le attività del laboratorio si erano sviluppate anche grazie all'impegno di Paolo Mairano, allora dottorando – sono anche conseguenza della produttività scientifica di un'assegnista di ricerca, Valentina De Iacovo (addottoratasi proprio nel 2018), e di una dottoranda, Valentina Colonna, che hanno co-firmato il *Notiziario*.

⁵ Benché ancora rappresentato nel "Gruppo di Fonetica Forense" dell' AISV, dal 2017, con la scomparsa di Andrea Paoloni, che si era distinto come un importante sostenitore del LFSAG, è progressivamente venuto meno il coinvolgimento del laboratorio in attività nel campo della fonetica giudiziaria.

sottoscritto, e in concomitanza con la diffusione di nuovi modelli teorici e di nuove possibilità tecnologiche, ricerche avanzate nei settori di studio della prosodia (dialettale e non solo) e della fonodidattica, più occasionalmente della sociofonetica e, in generale, nel vasto campo delle scienze della voce (da quello medico a quello artistico).

Ne sono testimonianza le pagine che descrivono le attività del gruppo di ricerca nei *Notiziari* del BALI (v. nota 3) e l'elenco dettagliato delle pubblicazioni presente sul sito *web* del laboratorio⁶.

Oltre che in questi, si offre un'occasione di rendicontazione delle principali attività didattiche che qui si svolgono (formazione di dottorandi, sperimentazioni nell'ambito delle attività di ricerca di questi, preparazione tesi di laurea, svolgimento di tirocini) anche in una rivista di recente fondazione (v. §3).

Tra i progetti di ricerca è opportuno segnalare in quest'occasione, oltre a quelli di lunga durata in cui il laboratorio si è proposto come riferimento internazionale (come ampliamento dell'iniziale portata della sezione italiana di AMPER – *Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman*, e in seguito all'estensione e a un test prolungato delle norme di etichettatura prosodica *Pro(so)praat*, v. Fig 1a)⁷, quelli relativi alla fonodidattica, di cui è principale responsabile Valentina De Iacovo, con risvolti sulla teoria e la didattica dell'intonazione e sulla qualità della voce (e progressi nelle ricerche condotte più autonomamente dal sottoscritto).

I recenti sviluppi di questi nell'ambito CALL – *Computer-Assisted Language Learning*, ancora in via di definizione, si aggiungono a quelli conseguiti da studi sulle basi di dati offerte dagli inventari e dagli archivi sonori; in particolare gli archivi sonori su lingue e dialetti del mondo (a cura di V. De Iacovo e A. Romano) e sull'oralizzazione della poesia

⁶ Oltre alle diverse attività promosse (v. §1) e agli archivi sonori pubblicati (v. §2), il sito del *LFSAG* offre *tool* per la trascrizione fonetica o la didattica di temi correlati con l'analisi fonetica delle lingue (*IPA chart*, *PhonePad* etc.). Dal dicembre 2018 la sezione *PhoneIt!* (un sito per l'apprendimento della pronuncia dell'italiano neutro standard per nativi e per apprendenti stranieri) si è arricchita di *E tu... come pronunci?* – Web Versione digitale del manuale omonimo a cura di Lidia Calabrò pubblicato nel 2010 (a cura di Valentina De Iacovo, Mikka Petris e Vanh An Phan Thi).

⁷ È soprattutto nel campo della caratterizzazione ritmico-prosodica delle lingue e dei dialetti che il *LFSAG* si è affermato nell'ultimo decennio. Oltre alle *routine* della fortunata procedura di analisi del progetto AMPER, adottata in una quarantina di laboratori di Europa e America, il sito mette a disposizione il software *Correlatore*, sviluppato tra il 2010 e il 2011 da Paolo Mairano e ormai menzionato in decine di studi condotti sulle metriche ritmiche di campioni di parlato delle lingue più svariate.

italiana del Novecento (VIP – *Voice of Italian Poets*, di cui è responsabile Valentina Colonna) (v. Fig. 1 e §2).

Figura 1. Riferimenti logografici ad alcuni dei principali progetti in corso al LFSAG



2. L'archivio LFSAG

Come abbiamo ricordato recentemente in varie occasioni, reti più o meno organizzate di linguisti, etno(musico)logi e dialettologi hanno consegnato negli anni preziosi materiali a diverse istituzioni⁸. L'archivio sonoro del laboratorio parte da un limitato numero di bobine e nastri lasciati da Arturo Genre che abbiamo cominciato a inventariare e riversare⁹ e si arricchisce negli anni grazie ad alcune donazioni di altri ricercatori¹⁰.

La maggior parte dei materiali sonori elaborati su lingue e dialetti del mondo deriva però da registrazioni originali svolte nel primo decennio di attività del LFSAG o

⁸ Le seguenti pubblicazioni possono essere indicate a testimonianza dell'interesse attuale per queste iniziative da parte della dialettologia contemporanea: AVOLIO (2016) e ROMANO ET ALII (2018).

⁹ La notizia del riversamento di una copia delle registrazioni analizzate da F. Ferrero su produzioni sperimentali di Demetrio Stratos è a p. 8 di AMBROSINI ET ALII (2013).

¹⁰ Oltre a tre bobine di un'inchiesta svolta ad Albenga (SV), una copia dell'intera collezione di bobine della *Carta dei Dialetti Italiani* – sez. Salento è stata affidata alle cure del LFSAG a fine giugno 2017, così come ricordato a p. 260 del *Notiziario LFSAG 2017* (v. nn. precc.).

conferite da ricercatori esterni che hanno intravisto la potenzialità dell’archivio a configurarsi come *repository* di dati derivanti da esperienze diverse (v. www.lfsag.unito.it/ark). Si tratta in particolare di:

- Dati di progetti (*Galileo G14-126*¹¹, AMPER¹²);
- *Le voci di VINCA*¹³;
- Parlate greche e albanesi d’Italia¹⁴;
- Archivio di parlato dialettale¹⁵;
- Più di 500 versioni de *La tramontana e il sole* in varie lingue¹⁶;

¹¹ Un resoconto del progetto *Galileo* “Allestimento di una base di dati dialettali per lo studio del dialetto di Corato (Puglia): tutela e conservazione del patrimonio sonoro delle comunità italofone della regione di Grenoble (Francia)” è disponibile in ROMANO ET ALII (2016).

¹² Una pubblicazione della prima *tranche* di dati è avvenuta in MAIRANO (2011). Un riferimento generale al progetto è invece in ROMANO/CONTINI/LAI (2014).

¹³ I dati di quest’archivio sono stati raccolti per fornire materiali orali al progetto VINCA (*Varietà di Italiano di Nativi – Corpus Appaiato*, www.valico.org/vinca.html). La disamina di alcune caratteristiche linguistiche del parlato presente in un primo nucleo di dati è stata fornita in ROMANO/DE IACOVO (2017).

¹⁴ Un’analisi di alcuni dei dati di questa sezione è in ROMANO (2018). I *Proverbi Griki di Calimera (LE)* sono invece il risultato dell’inchiesta presentata in ROMANO (2011).

¹⁵ Questa sezione contempla al momento soltanto le parlate di Bagnolo Piemonte (studiata da PICCATO 2006/2007) e Campertogno (descritta in vari studi, tra i quali MOLINO/ROMANO 2008) e parte dei dati analizzati in ROMANO (2014b).

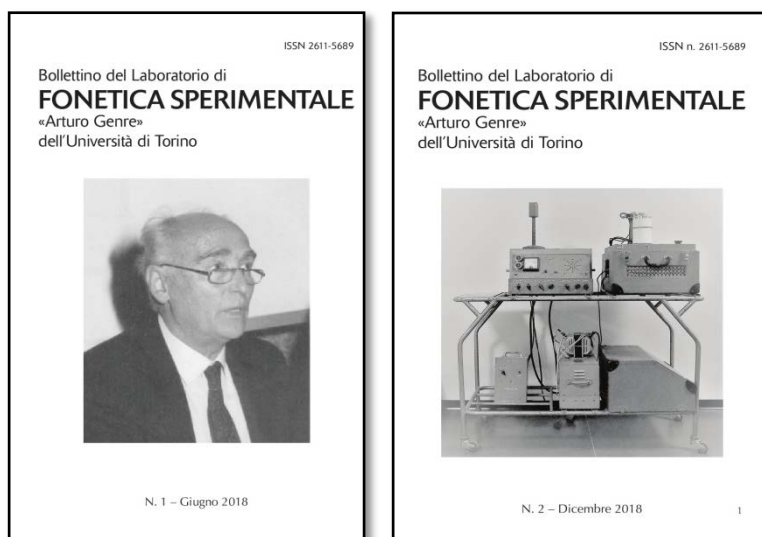
¹⁶ Il sito *web* originario, www.lfsag.unito.it/ark/trm_index.html, è stato allestito nel 2013 e presentato in DE IACOVO/ROMANO (2017). Il titolo fa riferimento alla nota favola esopica de “La tramontana e il sole”, ma non sarà qui fuori luogo ammiccare al nome del costume tipico guardiolo (< *ultramontano*) studiato da Arturo Genre nel suo articolo del 1986. Al momento, per ogni varietà linguistica documentata nell’archivio (dai numerosi dialetti e lingue minoritarie parlati in Italia a lingue minacciate di estinzione), oltre al file sonoro in formato compresso, .mp3 a basso *bitrate* concesso con licenza *GPL Creative Commons*, il record contiene: un testo in trascrizione ortografica grezza (quando disponibile), una valutazione sommaria della qualità della registrazione, i crediti relativi ai raccoglitori del campione e l’indicazione di eventuali pubblicazioni associate (da menzionare nel caso se ne faccia un uso in opere pubblicate). Più recentemente una selezione dei dati è stata condivisa con quelli di un progetto più ampio, coordinato presso il LIMSI/Orsay (Parigi) da Philippe Boula de Mareüil, e che offre la consultazione dei dati attraverso una mappa semplificata (atlas.limsi.fr/?tab=ital). Tra i campioni selezionati varrà la pena segnalare quelli occitani e francoprovenzali, già oggetto di pubblicazioni distinte, ROMANO (2014a) e (2016), quelli piemontesi e liguri, analizzati in ROMANO/MAIRANO/POLLIFRONE (2010) e in BOULA ET ALII (2019) nonché quelli siciliani e salentini, oggetto d’indagini più recenti, pubblicate in ROMANO/DE IACOVO (2019) e ROMANO (2019).

- Archivio di proverbi di Leporano (TA) (a cura di Valentina De Iacovo);
- Archivio di parlato a tema etno-antropologico sulla tribù Batahirah dell'Oman (a cura di Fabio Gasparini)¹⁷.

3. Il Bollettino LFSAG

A sostegno della diffusione degli studi compiuti presso il LFSAG, soprattutto dagli studenti nell'ambito delle ricerche finalizzate alla redazione della loro dissertazione o tesi di laurea, è stato inaugurato nel 2018 il *Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»* (ISSN 2611-5689), una rivista semestrale che sta per vedere uscire il suo terzo numero.

Figura 2. Copertine dei primi due numeri della rivista *Bollettino del LFSAG*.



Gli articoli pubblicati nei primi due numeri (le cui copertine sono raffigurate in Fig. 2) sono offerti anche *on-line* all'indirizzo www.lfsag.unito.it/ricerca/phonews e spaziano dall'acquisizione delle strutture sillabiche nei primi mesi di vita alle difficoltà di apprendimento delle affricate del polacco da parte italofoeni, passando dall'uso della voce

¹⁷ Riguardo a queste ultime due sezioni si rimanda alle informazioni bibliografiche indicate dai curatori nelle pagine del sito.

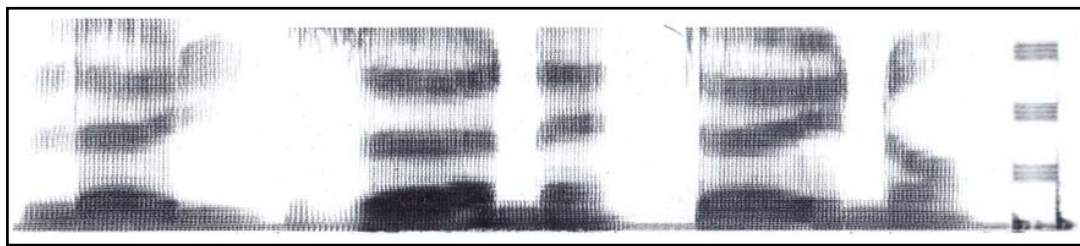
nella costruzione del discorso politico e ai modelli di standardizzazione della pronuncia nel parlato mediatico franco-canadese.

4. *Materiali di Arturo Genre custoditi presso il LFSAG*

Oltre a una ricca biblioteca di fonetica dialettale (e vari documenti su alcune lingue del mondo verso le quali serbava una personale curiosità), Arturo Genre ha lasciato una serie di quaderni e annotazioni su varie parlate. Alcuni studi preliminari gli erano serviti per definire la base di lavoro per alcune sue pubblicazioni, ma in diversi casi i materiali originali sono rimasti in massima parte non pubblicati. L’occasione è opportuna per anticipare alcuni spettrogrammi della serie completa che era servita per descrivere il triangolo vocalico della parlata occitana di Rodoretto (frazione di Prali), pubblicata in *GENRE* (1993). In Fig. 3 sono riportati gli spettrogrammi di tre parole usate per misurare le formanti di /œ/. Il grafico in Fig. 4 riassume invece le misure effettuate su tutte le parole del corpus usato (che aspettano di essere analizzate dettagliatamente di una pubblicazione dedicata).

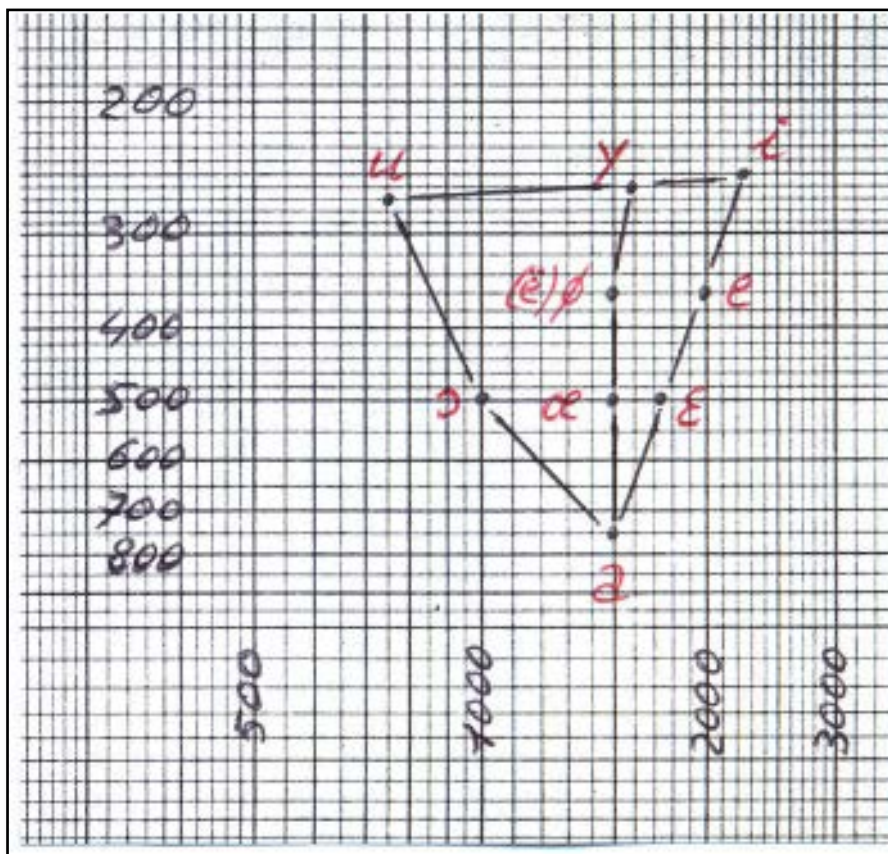
Figura 3. Spettrogrammi di *l’œulh* “l’occhio”, *zeune* “Eugenio”, *teuino* “(egli) meriggia”¹⁸.

La scala è indicata approssimativamente dalle tre bande ogni 1000 Hz disposte a destra del grafico.



¹⁸ La voce rappresenta una forma del verbo *teuinâ* “meriggia, riposare e ruminare dei bovini”. Si ringrazia Matteo Rivoira per questa glossa (e per l’aiuto dato nel progetto di riportare alla luce questi materiali).

Figura 4. Triangolo vocalico dei fonemi tonici della parlata di Rodoretto sulla base dei rilevamenti acustici di Arturo Genre (grafico tracciato manualmente dallo stesso autore)¹⁹.



Conclusioni

Questo breve contributo si fa portavoce delle diverse attività che i frequentatori del laboratorio sviluppatosi da quello allestito negli anni '70 stanno portando avanti in questo primo scorcio del secondo decennio dalla sua inaugurazione. Il *LFSAG* non è soltanto intitolato ad Arturo Genre e il nome del suo fondatore non è solo un nome. L'occasione che ha avuto il sottoscritto di conoscere Arturo e di coglierne lo spirito di

¹⁹ Cfr. con lo schema pubblicato nell'art. citato (v. p. 148 della ristampa in *Le parole, le cose e i luoghi*; v. nn. precc.).

rigorosa determinazione scientifica e la disponibilità alle collaborazioni interdisciplinari, offre oggi un mezzo di trasmissione a nuove generazioni di ricercatori in formazione (non solo in fonetica dialettale) di metodi di lavoro e prospettive di progresso delle conoscenze che in altre realtà, senza una motivazione esplicita, possono inaridirsi ed estinguersi. Il ricordo di Arturo, che vive anche grazie alle testimonianze di amici e colleghi, come Renzo Massobrio e Michel Contini, che continuano a incoraggiare le attività che in esso si sviluppano quotidianamente, sopravvive anche attraverso gli strumenti, gli scritti e gli altri materiali, riorganizzati nella nuova sede nel perfetto ordine in cui li aveva lasciati il loro fattore.

Grazie Arturo! Merci!

Riferimenti bibliografici

- AMBROSINI, C./BRAVI, P./PROTO, T./TISATO G./ROMANO, A. (2013), «Speaking voice, singing voice, and performance» in GALATÀ, V. (a cura di), *Multimodalità e multilingualità: la sfida più avanzata della comunicazione orale*, Roma, Bulzoni, pp. 3-11.
- AVOLIO, F., a cura di (2016), *Archivi Etnolinguistici Multimediali*, «Quaderni del Museo delle Genti d'Abruzzo», 41 (atti del convegno "Archivi Etnolinguistici Multimediali", Pescara, 5-6 ott. 2012).
- BOULA, PH./DE IACOVO, V./ROMANO, A./VERNIER, F. (2019), «Un atlante sonoro delle lingue di Francia e d'Italia: focus sulle parlate liguri», in TOSO, F. (a cura di), *Il patrimonio linguistico storico della Liguria. Raccolta di studi*, Savona, InSedicesimo, pp. 33-46.
- DE IACOVO, V./ROMANO, A. (2017), *Tramontane - Archivio on-line di più di 300 campioni sonori di parlato letto/narrativo in centinaia di lingue e dialetti* (https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1659276/387520/tramontane_2017.pdf, ultimo accesso 31 maggio 2019).
- GENRE, A. (1986), «Il gardioul e la tramountanë», in MERLO, A./STANCATI, E./GENRE, A., *I Calabro-Valdesi. Guida ai luoghi storici*, Torino, Claudiana, pp. 29-36 [ristampato alle pp. 277-293 nel volume *Le parole, le cose e i luoghi. Scritti di Arturo Genre*].
- GENRE, A. (1993), «Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte», in GASCA QUEIRAZZA, G. (a cura di), *Atti del II Congr. Int. della "Association Internationale d'Etudes Occitanes"* (Torino, 1987), vol. II, Univ. di Torino, Dip. Scienze Lett. e Filol., 679-702. [L'articolo è stato ristampato alle pp. 277-293 nel volume *Le parole, le cose e i luoghi. Scritti di Arturo Genre*].
- GENRE, A. (2002), *Le parole, le cose e i luoghi: Scritti di Arturo Genre*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano.
- MAIRANO, P., a cura di (2011), «Intonations Romanes», in *Géolinguistique*, hors série 4 (con CD-ROM).
- MOLINO, G./ROMANO R. (2008), *Il dialetto valesiano nella media Valgrande*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.

- PICCATO, E. (2006/2007), *La parlata di Bagnolo Piemonte*, Tesi di Laurea inedita, Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere.
- ROMANO, A. (2007), «Il Laboratorio di Fonetica Sperimentale “Arturo Genre” di Torino», in *Minerva*, a. 2, n. 5/2006, Torino, Università degli Studi, pp. 25-28.
- ROMANO, A. (2011), «“Quando il vento soffia, facciamo come la canna”: la paremiologia grika e salentina tra *meteorognostica* e metafore meteorologiche», in GARGALLO GIL, E./BASTARDAS RUFAT, M.-R./FONTANA I TOUS, J./IANNACCARO, G./TORRES TORRES, A. (a cura di), *I proverbi meteorologici: ai confini dell’Europa romanza*, Alessandria, Edizioni Dell’Orso, pp. 149-175.
- ROMANO, A. (2014a), «Francoprovenzale e occitano alpino nell’Atlas Multimédia Prosodique de l’Espace Roman», in *La géolinguistique dans les Alpes au XXI siècle – Méthodes, défis et perspectives. Actes de la Conférence annuelle sur l’activité scientifique du Centre d’Etudes Francoprovençales « René Willien »* (Saint-Nicolas, 23 novembre 2013), Aosta, Région Autonome Vallée d’Aoste, pp. 19-38.
- ROMANO, A. (2014b), «*R* uvulari (non mosce) in Piemonte: il caso della *r* mandrogn», in CUGNO, F./MANTOVANI, L./RIVOIRA, M./SPECCHIA, M.S. (a cura di), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell’Atlante Linguistico Italiano, pp. 827-852.
- ROMANO, A. (2016), «Y a-t-il de norme(s) prosodique(s) dans/pour les parlers romans ? », in *Transmission, revitalisation et normalisation. Actes de la Conférence annuelle du Centre d’études francoprovençales « René Willien »* (Saint-Nicolas, 7 novembre 2015), Aosta, Région Autonome Vallée d’Aoste, pp. 135-153.
- ROMANO, A. (2018), «Vitalità dell’alloglossia nelle comunità greca e albanese di Puglia», in ŠIMIČIĆ, L./ŠKEVIN, I./VULETIĆ, N. (a cura di), *Le isole linguistiche dell’Adriatico*, Roma, Aracne, pp. 227-258.
- ROMANO, A. (2019), «Prima descrizione della continuazione intonativa nelle versioni salentine de “La tramontana e il sole”», in *Studi Linguistici Salentini*, 37, in c. di p.
- ROMANO, A./CONTINI, M./LAI, J.-P. (2014), «L’Atlas Multimédia Prosodique de l’Espace Roman: uno strumento per lo studio della variazione geoprosoδικa», in TOSQUES, F. (a cura di), *20 Jahre digitale Sprachgeographie*, Berlin, Humboldt-Universität - Institut für Romanistik, pp. 27-51.
- ROMANO, A./DE IACOVO, V. (2017), «Le voci di VINCA: riferimenti generali nelle produzioni di un campione di parlanti nativi», in CORINO, E./ONESTI, C. (a cura di),

Italiano d'apprendenti. Studi a partire dai corpora VALICO E VINCA, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 131-148.

ROMANO, A./DE IACOVO, V. (2019), «Intonation of Sicilian among Southern Italo-romance dialects», *Proceedings of the ICPbS* (Melbourne, Australia, 5-9 agosto 2019).

ROMANO, A./DE IACOVO, V./CARPITELLI/E./BUCCI, J./RONCO G. (2016), «Il dialetto di Corato (BA) in città e nelle comunità migranti (Isère, Francia)», in *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano*, III Serie, 40, Torino, pp. 163-174.

ROMANO, A./MAIRANO, P./POLLIFRONE, B. (2010), «Variabilità ritmica di varietà dialettali del Piemonte», in SCHMID, S./SCHWARZENBACH, M./STUDER, D. (a cura di), *La dimensione temporale del parlato*, Torriana (RN), EDK, pp. 101-112

ROMANO, A./RIVOIRA, M./CUGNO, F./RONCO, G./DE IACOVO, V./COLONNA, V. (2018), «Atlanti linguistici e archivi vocali di lingue locali e minoritarie», in *Géolinguistique*, 18, 2019 (<http://journals.openedition.org/geolinguistique/290>, ultimo accesso 22 marzo 2019).

Il ruolo di Arturo Genre nell'occitanismo

Gianpiero Boschero

La nostra amicizia

Sentii parlare per la prima volta di Arturo Genre al *Rescountre Piemount-Prouvenço* di Perrero, nell'estate 1970, ma non credo di averlo conosciuto in quell'occasione. Corrado Grassi, in un suo intervento nella seduta culturale, elogiò Arturo per la sua tesi di laurea (GENRE 1969).

Qualche mese dopo, all'inizio di gennaio del 1971, l'“Escolo dóu Po”, che era l'unica associazione che si occupava della tutela dell'occitano o provenzale (si usavano i due termini già nel suo statuto del 1961), rendendosi conto delle difficoltà che vi erano per scrivere le nostre varietà di occitano, nominò una commissione per la grafia composta da tre docenti universitari, Corrado Grassi, Giuliano Gasca Queirazza e Arturo Genre, e un gruppetto di montanari, tra i quali c'ero anch'io. Altri membri furono cooptati dalla commissione stessa per avere almeno un rappresentante per valle. La commissione lavorò per circa due anni con una nutrita serie di incontri che si tennero a Torino nella sede dell'*Atlante Linguistico Italiano* (ALI), elaborando la proposta di grafia detta appunto dell'“Escolo dóu Po”, o “concordata”. A dirigere i lavori fu Arturo Genre, mentre Corrado Grassi e Giuliano Gasca Queirazza si limitarono a un ruolo di controllo. Tutti i membri lavorarono abbastanza d'accordo; soltanto il poeta *Barbo Toni Boudriè* sollevò qualche riserva perché preferiva la bellezza grafica della grafia dell'*Institut d'Etudes Occitanes* (IEO) di Tolosa. Arturo ed io ci trovammo sempre istintivamente e naturalmente d'accordo, probabilmente perché ragionavamo allo stesso modo, con la stessa logica. Inoltre eravamo entrambi “orgogliosi” di essere dei montanari. In realtà Arturo era più “autentico” di me (che ero figlio di emigrati a Saluzzo), perché sapeva battere la falce ed io no! Nacque così la nostra amicizia. Ebbi modo di conoscere anche i suoi genitori e di entrare in confidenza con suo padre.

Il carattere di Arturo

Per alcuni, della provincia di Cuneo, Arturo Genre non costituiva un modello di montanaro autentico perché non aveva modi grossolani. Mi permetto di contestare questo giudizio: come diceva mia madre, per essere un montanaro non è necessario avere *na trèntée dè juppo sal frount* (“una tridentata di letame sulla fronte”). Questa falsa idea secondo cui il montanaro autentico dovrebbe essere grossolano, sporco e mal vestito non credo sia presente nelle Valli della provincia di Torino.

Per Arturo Genre era molto importante lo studio e il lavoro culturale per arrivare alla conoscenza. Questo sia in materia linguistica, cioè nel suo lavoro, sia in svariatissimi campi.

Le sue conoscenze erano unite alla logica, alla razionalità, in ultima analisi direi alla ragione. In lui c'era un'istintiva avversione verso il dogma: forse era un'eredità valdese.

La sua onestà intellettuale era proverbiale. Avrebbe bocciato anche un amico che non avesse saputo rispondere all'esame. Questo non per eccessiva severità, ma perché il suo dovere di professore gli imponeva di accertare che lo studente fosse preparato.

Aveva una grandissima disponibilità anche nei confronti di persone di diverso pensiero. Nonostante fosse decisamente contrario al pensiero di François Fontan e nonostante fosse rimasto amareggiato dall'intitolazione a questo pensatore di un centro di documentazione a Perosa Argentina, collaborò con l'associazione “Ousitanio Vivo” dell'epoca, cioè con “i nipotini” di François Fontan, alla pubblicazione del dizionario dell'occitano di Bellino, scritto da Giovanni Bernard (BERNARD 1996), di cui scrisse la prefazione. Era un lavoro che apprezzava, scritto da un autore affidabile. All'ALI sono conservati i suoi appunti di correzione. Ne risultò il secondo miglior dizionario della lingua occitana delle nostre Valli, dopo il suo.

Arturo Genre era un occitanista?

Bisogna vedere che cosa si intende per occitanismo. Se si intende l'adesione ad un'ideologia culturale o politica o mista che sia, più o meno preconfezionata da qualche ideologo o *savant* (François Fontan, Louis Alibert, ecc.), quale mezzo per la tutela o la rinascita della lingua occitana, la risposta è no. Arturo era troppo abituato a ragionare

con la sua testa. Era uno scienziato. Non amava i discorsi sulle ideologie e, quando ve lo conducevo, mi sembrava di notare in lui un'ombra di fastidio.

Se si intende l'amore per la propria terra, per le proprie radici, il sentirsi parte del proprio popolo, il lavorare anche gratuitamente per la propria lingua e cultura, la risposta è senz'altro sì. Questo spirito pervadeva tutto il lavoro di Arturo: egli ha posto le basi fondamentali per la tutela della nostra lingua e della nostra cultura, a cominciare dal sistema grafico (scrivere quel che diciamo), come giustamente ha ricordato Matteo Rivoira.

La sua posizione ideologica e scientifica

In concreto, scendendo più in profondità, che cosa pensava Arturo Genre della tutela della nostra lingua e della nostra cultura? Proverò a rispondere, anche se i familiari presenti lo sapranno, indubbiamente, meglio di me.

Devo fare una premessa. Ricordo una convergenza istintiva e un grande rispetto reciproco con alcuni "vecchi" valdesi che avevano le caratteristiche di essere antifascisti, non marxisti, non dogmatici, non legati (o poco legati) alla Chiesa Valdese e al proselitismo valdese, occitanisti ma non nazionalisti occitani. Mi riferisco, in particolare, a Gustavo Malan e Osvaldo Coïsson, due nostri grandi uomini di cultura, firmatari, assieme ad altri due valdesi e a due valdostani, della cosiddetta Carta di Chivasso. Questa "carta" fu uno dei primi documenti politici della Resistenza, su cui, a guerra finita, si fondò l'autonomia della Valle d'Aosta e la mancata autonomia delle Valli Valdesi.

Arturo Genre espose con chiarezza le sue idee sulla tutela della nostra lingua dove non ce lo aspetteremmo, cioè nell'introduzione del suo libro su Guardia Piemontese, *Taliant dë la pèirë da Garroc* (PRIMAVERA/VERDEGIGLIO/GENRE 1992: 13-16). Da Guardia (caso particolare di un paese occitanofono isolato, situato ad un migliaio di chilometri dal territorio abitato dagli Occitani), Arturo esaminò i problemi di tutela della nostra lingua e della nostra cultura, inserendoli persino nel contesto europeo.

Del resto Guardia fu per lui un vero amore. Nel gennaio 1974 il Centro Greco-Albanese di Linguistica di Crotone, diretto da Giuseppe Gangale, con la collaborazione dell'Istituto Universitario di Studi Europei di Torino, diretto da Gustavo Malan, organizzò a Crotone un bellissimo convegno sui neologismi nelle lingue minoritarie

europee. Nonostante il prof. Gangale fosse molto esigente sulla produttività del convegno e sul rispetto degli orari, alcuni dei partecipanti si presero un giorno di libertà per andare a Guardia. Oltre ad Arturo e a me vi erano il poeta *Barbo Toni*, lo scrittore provenzale Peire Pessamessa, lo studente in medicina Felice Spingola (futuro sindaco di Verbicaro, che aveva promosso la ripresa dei contatti tra le Valli Valdesi e Guardia) e qualcun altro. Dopo un lungo viaggio con attraversamento della Sila, raggiungemmo finalmente il paese di Guardia nel primo pomeriggio. Non avevamo avvisato nessuno del nostro arrivo. Incontrammo dapprima un bambino e gli chiedemmo se ci diceva qualche frase in guardiolo, magari cantandoci una canzone. Il bambino attaccò *La piov' e la fai soulelh* e Arturo, con mia grande sorpresa, cantò insieme a lui la seconda strofa. Evidentemente aveva letto tutto quello che era stato pubblicato fino ad allora su Guardia. Alcuni giovani del paese ci ricevettero nel loro centro di incontro e ci raccontarono con dovizia di particolari la storia delle persecuzioni dei loro antenati ad opera dell'Inquisizione. Per parte mia, avendo ancora visto delle donne anziane vestite abitualmente nel loro costume, che richiamava quello di Casteldelfino e dell'Alta Val Varaita, e avendo udito alcuni cognomi nel corso delle presentazioni, avanzai l'ipotesi che a Guardia vi fossero persone originarie della Val Varaita, oltre che delle Valli del Nord, ma Arturo mi rispose che la circostanza non risultava da nessuna parte. Anni dopo Arturo tornò a Guardia con la moglie Luisa, vi soggiornò diverse settimane, ne studiò a fondo lingua e cultura e al ritorno pubblicò il citato libro. Quando me ne fece omaggio mi disse che avevo ragione, che effettivamente vi erano anche persone originarie della Val Varaita. A quel punto gli chiesi per quale ragione avesse mutato posizione. Mi rispose che era stata proprio la terminologia dei pezzi del costume, che corrisponde a quella della Val Varaita, più che a quella delle Valli del Nord, oltre ad altri tratti linguistici, a convincerlo. La dedica che mi scrisse fu significativa: «A Jan Peire, ricordando quella nostra lontana visita a Guardia da cui questo libro in qualche modo è disceso».

Dopo questa digressione sui bei ricordi, torno all'oggetto principale del mio intervento. Nel libro su Guardia Arturo Genre scrisse che le situazioni in cui si può presentare una Minoranza linguistica sono sostanzialmente le tre seguenti:

- a) «nessuna coscienza dei valori della propria parlata o nessun interesse per le sue sorti» (GENRE 1992: 13) – noi dobbiamo constatare che nelle Valli del Sud, purtroppo, è una situazione ancora abbastanza diffusa tra la popolazione.
- b) La presenza di gruppi e associazioni che si impegnano per la tutela della lingua e delle tradizioni, pagando in proprio: lavoro cospicuo con pochi risultati perché non riescono a far breccia nella massa dei parlanti (GENRE 1992: 14) - osserviamo che questa situazione è frammista alla prima nelle nostre Valli.
- c) L'ufficializzazione delle parlate, come in Catalogna e in Galizia: la lingua della Minoranza diviene co-ufficiale, insieme alla lingua dello Stato, nel proprio territorio; i presupposti sono la compattezza della domanda, il numero maggioritario dei parlanti che premono per il riconoscimento e l'autorità dei richiedenti (in quei casi: borghesia, mondo finanziario, chiesa cattolica) (GENRE 1992: 14) - è la situazione efficace per la tutela, ma dobbiamo constatare che siamo lontani dal raggiungerla.

La conclusione di Arturo, che non lascia spazio a false illusioni, è questa:

la dignità che essi [le lingue minoritarie e i dialetti] hanno perduto – a seguito dell'opposizione e denigrazione da parte del potere centrale nei decenni trascorsi – può essere in parte recuperata soltanto se vengono aperte le porte delle scuole e, dove è possibile, quelle delle chiese (GENRE 1992: 15)

Propose poi soluzioni pratiche ai problemi dell'insegnamento nelle scuole.

Le sue opere occitane maggiori: risultati e problematiche.

Fra le moltissime pubblicazioni e attività che Arturo Genre ha realizzato per la tutela della lingua e della cultura occitana, accennerò alle tre che ritengo più importanti.

- 1) La grafia concordata o dell'*Escolo dóu Po*

Ho già accennato ai lavori dell'apposita commissione per la grafia istituita dall'*Escolo dóu Po*, l'associazione che all'epoca raggruppava tutti coloro che avevano a cuore la nostra lingua. Della commissione Arturo Genre fu allo stesso tempo il membro più propositivo e il coordinatore. Partendo dalla tradizione occitana in genere e da quella di Frédéric Mistral in particolare, la commissione realizzò – quasi all'unanimità – un sistema preciso, razionale, facilissimo (un adulto normalmente impiega due ore per apprenderlo, un allievo delle elementari forse il doppio). Come è noto, si tratta di una grafia fonematica con cui si scrive ciò che si pronuncia, cioè i suoni. Del resto una lingua parlata è un insieme di suoni. Anche una lingua morta lo è stata quando era viva. La grafia concordata è un codice unico per tutte le varietà dell'occitano d'Italia, Guardia compresa. Questo codice non è slegato dalla tradizione occitana, ma è slegato da ciò che sovente vediamo in Francia, cioè dal distacco tra ciò che si scrive e ciò che si legge. Nelle nostre Valli è riconosciuto dai più come l'unico sistema per scrivere le varietà di occitano effettivamente parlate, così come sono parlate.

È vero che, soprattutto in provincia di Cuneo, viene usata anche l'altra grafia, quella dell'*Istitut d'Etudes Occitanes* di Tolosa, ma non credo che possa andar bene nelle nostre Valli. Questa grafia è fondata su principi del tutto opposti: non si parte da un suono che poi viene scritto, ma da una forma grafica prefissata che poi viene letta con una certa libertà di interpretazione da parte del lettore. Forma grafica che trova la sua radice principale nell'etimologia. Si tratta di una grafia elegante, che tuttavia non permette di scrivere tutti i suoni che effettivamente il parlate pronuncia. Per i bambini che, frequentando la scuola italiana, sono abituati (ad esempio) ad un solo modo per scrivere il suono /o/, ritengo che sia una grafia difficilissima e improponibile. Forse, può essere diverso per i bambini che, frequentando la scuola francese, sono abituati ad una quarantina di modi per scrivere il suono /o/; anche in questo caso, tuttavia, penso che una grafia semplice e chiara potrebbe essere di maggior aiuto per conservare quel poco che resta vivo in Francia della nostra lingua.

Nelle Valli del Nord credo che la grafia concordata sia quella normalmente in uso.

Nelle Valli della provincia di Cuneo, invece, la presenza della grafia dell'IEO è rilevante.

Mi riferisco soprattutto alla *Chambra d'Oc*. Anche *Espaci Occitan* la usa normalmente, ma colgo una disponibilità verso la grafia concordata.

A Rore di Sampeyre, pur avendo in passato lavorato con Arturo alla toponomastica e pubblicato con la mia collaborazione un libro in grafia concordata, sono ora ritornati alla pretesa grafia italiana. Sarà forse il ritorno di un po' di nazionalismo italiano.

Unificando le due storiche associazioni occitaniste nel 2014, Soulestrelh e Ousitanio Vivo, abbiamo stipulato un armistizio fra la grafia concordata e quella dell'IEO (con esclusione però delle altre), perché abbiamo ritenuto che una transazione dolorosa fosse meglio della guerra continua.

2) *La bouno nouvello sègount Marc*

Fu il primo libro esclusivamente in occitano delle nostre Valli. Si tratta di una traduzione dal greco, più fedele all'originale persino della traduzione interconfessionale. Fu pubblicato nel 1979 dall'associazione Soulestrelh. Nel 2006 questa associazione donò 1/3 dei diritti editoriali agli Amici della Scuola Latina e 1/3 all'associazione La Valaddo per realizzare la seconda edizione (GENRE 2006). Ciò dimostra che tra queste associazioni c'è sintonia di intenti.

Lo scopo di Arturo era che la traduzione fosse usata almeno nei templi valdesi dell'area occitana. Non credo che questo avvenga con regolarità e normalità. Apprendo ora, con piacere, che Claudio Tron, Aline Pons e Roberta Breuza l'hanno utilizzata in una serie di meditazioni radiofoniche e che si usa nell'incontro ecumenico della festa dell'associazione La Valaddo. Bisognerà però convincere anche altri a servirsene e pensare a realizzare la traduzione di altri vangeli per non doversi limitare a Marco.

3) Il dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca

Si tratta di un'opera praticamente perfetta, frutto di due vite di lavoro di due grandi studiosi, Teofilo Pons e Arturo Genre. Fu pubblicata nel 1997 in coedizione tra le Edizioni dell'Orso, l'associazione Soulestrelh e la Società di Studi Valdesi (PONS/GENRE 1997). È quasi superfluo ricordare che Arturo non si fece condizionare da Sergio Arneodo né nel titolo né nel simbolo: utilizzò sia la parola occitano sia la croce di Tolosa. Del resto la definizione di valdese non sarebbe stata corretta, perché i cattolici presenti in Val Germanasca non parlano una lingua diversa.

Gli appunti morfologici, in pratica la grammatica, che precedono il dizionario vero e proprio, sono un modello assai valido che si sta lentamente estendendo: nelle Valli più a Nord sono state pubblicate diverse versioni corrispondenti a località diverse (Pragelato, Champlas Janvier e du Col, Oulx, Fenestrelle e Mentoulles), in Val Pellice vi ha provveduto egregiamente Matteo Rivoira, in Valle Stura abbiamo lavorato per diversi anni ma, a lavori quasi ultimati, sono apparse “nubi all’orizzonte” e ci siamo dovuti fermare.

Conclusioni

L’attività di Arturo Genre in favore della lingua e della cultura occitana fu enorme, di altissimo livello scientifico e spesso fondante. Basti pensare che la grafia è la base di tutto e che il dizionario e la grammatica restano due modelli fondamentali. Come dice Matteo Rivoira (senza far torto agli altri illustri Colleghi di Arturo qui presenti): Arturo Genre ha sempre ragione! Io direi quasi sempre, almeno nel 99% dei casi. E va sempre preso in seria considerazione.

Tuttavia la nostra Minoranza linguistica non trae i frutti che dovrebbe da tutti questi strumenti, esperienze e proposte di tutela, per le insufficienze degli Occitani e dell’occitanismo, cioè nostre:

- i bambini sono pochi, a causa dello spopolamento della maggior parte delle Valli; fra questi soltanto una piccola percentuale impara a parlare anche in occitano;
- la scuola fa poco, sia per le insufficienze della legge (prevede una tutela su progetti e non come regime di normalità, costringendo gli operatori a rilevanti e continui lavori supplementari non retribuiti), sia per la presenza di due grafie concorrenziali, ciò che è insostenibile per una lingua debole;
- le Chiese dovrebbero fare di più.

Riferimenti bibliografici

- BERNARD, G. (1996), *Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Venasca, Venasca, Edizioni Ousitano Vivo.
- GENRE, A. (1969), *La fonologia della parlata di Prali*, tesi di laurea, Università degli Studi di Torino.
- GENRE 1992 = PRIMAVERA S./ VERDEGIGLIO D./ GENRE A. (1992), *Taliant dë la pèirë da Garroc*, Alessandria, Edizioni dell'Orso e Società di Studi Evangelici.
- GENRE, A. (2006 [1978]), *La Bouno Nouvello sègount Marc, L'Evangelo secondo Marco nella parlata occitana della Val Germanasca*, Traduzione di Arturo Genre, seconda edizione, Sampeyre-Roure-Pomaretto, Edizioni La Valaddo, Soulestrelh e Amici della Scuola Latina.
- PONS T./GENRE A. (1997), *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, Società di Studi Valdesi, Associazione Soulestrelh.

La lezione di Arturo

Daniele Jalla

Posso dire di aver conosciuto per davvero Arturo solo dal giorno in cui mi sono tornate, con le sue correzioni, le pagine dattiloscritte del Progetto dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, quelle che ancor oggi sono pubblicate in apertura di ognuno dei volumi della Collana.

Era il 1981 o 1982, non ricordo esattamente, lavoravo da poco tempo presso l'Assessorato alla Cultura e le pagine che gli avevo fatto avere, ultima versione delle tante scritte e revisionate in precedenza, erano state battute a macchina da una collega, nota per la sua precisione e accuratezza anche formale, con una macchina Olivetti elettronica, un modello per me avanzatissimo che memorizzava un'intera riga prima di imprimerla sul foglio. Dotata di un sistema a margherita intercambiabile, priva di video o display, permetteva di correggere le ultime parole digitate e di limitare così l'uso di gomma o del cancellino a fogli. Ornella, la "dattilografa", aveva riletto il testo, l'avevo riletto anch'io e soddisfatti entrambi del risultato ottenuto, l'avevamo fatto avere ad Arturo e ci era finalmente tornato.

Credo fosse il mio primo progetto in Regione, il primo a far parte del più ampio progetto "Alpi e Cultura", allora ai suoi esordi. L'attesa era motivata.

Aperta la busta, spiegati i fogli, orrore! (credo di essere anche arrossito). I bordi delle pagine erano costellati di sottili, minute e regolari crocette: tantissime, a segnalare puntualmente una virgola in più o in meno, uno spazio doppio fra una parola e l'altra, qualche piccolo errore di battitura, ma soprattutto tutti o quasi gli accenti.

Essere arrivato a 32 anni, avendo alle spalle una maturità classica, una laurea in lettere, le prime pubblicazioni accademiche e scoprire di non sapere che "tutti i derivati di quid" (come mi è stato poi spiegato da Arturo) hanno l'accento acuto e non grave, è stato motivo di un moto di vergogna profonda.

E anche una tacita lezione sulla esattezza. La prima, peraltro, di molte a seguire.

Arturo era preciso, meticoloso, fin pignolo, a tratti puntiglioso, ma esattezza mi sembra essere il termine più adatto nel senso che gli attribuisce Italo Calvino, nella terza delle sue Lezioni americane, per cui esso significa tre cose: un disegno dell'opera ben definito e ben calcolato, l'evocazione d'immagini visuali nitide, incisive, memorabili e un linguaggio il più preciso possibile come lessico e come resa delle sfumature del pensiero e dell'immaginazione. Accenti compresi.

Peccato che a scuola non l'avessi studiato (è come se, dalle medie in su, fossi stato assente in tutte le ore di grammatica, lo ammetto) e me la fossi cavata fin lì come avevo fatto finché avevo scritto a mano, con uno sgorbio indifferenziato, leggibile a piacere come grave o acuto.

Non credo che dipenda solo dalla "esattezza" del progetto, ma il constatare che a 36 anni dalla sua nascita, e anche a venti dalla morte di Arturo, l'ATPM non solo continua esistere, ma il progetto iniziale, quello delle pagine dattiloscritte, non ha subito modifiche e dunque mi sembra di poter dire che il "disegno dell'opera" fosse ben definito e calcolato. Da Arturo.

Mio il solo merito di averlo inquadrato in una forma giuridica solida, per quanto solide possano essere delle convenzioni pubbliche, com'è stato anche per l'ALI e per l'ALEPO. Tre convenzioni tra Regione e Università degli studi, di rara, lunga durata. E a cui auguro anche di durare ancora molto a lungo.

In questa lezione di Arturo vorrei individuare anche un secondo aspetto: quello dell'importanza del "lavoro ben fatto". In questo caso il riferimento è a un altro grande: Primo Levi, che al "lavoro ben fatto" ha dedicato un libro, *La chiave a stella* e che – al di là dell'espressione – costituisce un tema che percorre tutta la sua opera e, ancor prima, un valore che ne ha ispirato la vita. Il lavoro ben fatto dà piacere a chi lo realizza, che si tratti di un'opera della mano o dell'ingegno, corrisponde a un'etica del lavoro, a una concezione del senso del mestiere o della professione. Vale per il lavoro contadino, domestico, artigianale, intellettuale, artistico. Li accomuna e li nobilita allo stesso modo.

Credo che per Arturo, ad esempio, da questo punto di vista non vi fosse differenza tra intagliare minuscole *taccla*, comporre e rilegare piccoli libretti, scrivere un saggio o tradurre un testo: in tutto metteva la stessa puntigliosa, scrupolosa precisione.

Indifferentemente: nelle grandi e piccole cose, nelle opere manuali come in quelle intellettuali.

Ricerca dell'esattezza e del lavoro ben fatto, un'etica del lavoro come regola di vita. Che presuppone l'esistenza di saperi e saper-fare che è responsabilità di ciascuno apprendere, coltivare, esercitare e, se possibile, trasmettere, in ogni campo. Un'etica che, se rispettata, rende uguali il contadino e il professore, l'artista e l'artigiano, il muratore e l'architetto e che ritroviamo anche nella logica dell'ATPM, di cui vorrei mettere in risalto il profondo antiaccademismo che lo anima.

Di speciale, di antiaccademico, il modello di ricerca che caratterizza l'ATPM ha che il suo prodotto è frutto di una cooperazione paritaria, per quanto fondata su uno scambio, asimmetrico quanto paritario, tra accademici e non accademici, essenziali gli uni agli altri: i raccoglitori di toponimi, scelti in base alla competenza e conoscenza dei luoghi e non degli studi fatti, non sono degli informatori, dei testimoni, (come accade delle ricerche linguistiche come in quelle etnografiche o della storia orale), ma dei ricercatori a pieno titolo, coautori di un'opera cui gli specialisti offrono competenze complementari e non sovraordinate. Resi pari dalle competenze e dalle conoscenze, diverse, che mettono a disposizione, tutte essenziali se l'obiettivo è realizzare un "lavoro ben fatto".

È qualcosa che credo ad Arturo venisse dalla sua vita e dalla sua storia. Qualcosa che si ritrova in Piero Jahier: l'essere "cittadini montanari", "valdesi" aggiungo, perché questo, a differenza di altri cittadini di origine montanara o contadina, fa sì che ci si senta parte di una comunità di fede, per chi è credente, ma più ancora di storia e di terra. Restando in fondo più montanari che cittadini e per questo conservando quel rispetto per tutti che si ha quando si è parte di una comunità di diversi, ma anche di pari per quanto ognuno dà alla sopravvivenza di tutti.

Termino con un aneddoto, raccontatomi da Arturo. Conversando con lui Giuliano Gasca Queirazza, non so come, raccontò che un suo confratello aveva fatto in modo che la sua pelata assumesse le fattezze di una chierica. Con quel po' di spirito maligno che in Arturo c'era (eccome se c'era!) gli aveva detto: "Ma non è vanità, questa?". Ma Gasca lo aveva messo subito a posto: "No, non è vanità, è carità. Rendersi piacevoli è un atto di carità". E Arturo aveva apprezzato la sapienza e la prontezza del gesuita e filologo.

Carità, come dignità, che è rispetto per sé stessi. Grandi virtù, che cessano di essere eroiche, come afferma Tzvetan Todorov, e diventano quotidiane se da un'astratta umanità sono invece rivolte alla gente, a un prossimo in carne e ossa.

Nei suoi modi di essere, di parlare, di stare con e tra gli altri, ma anche di vestire, nelle piccole attenzioni per gli altri, Arturo è stato una persona da cui ho imparato anche tante piccole virtù che con l'ATPM, il nostro lavoro comune, non avevano nulla a che fare, come credo accada sempre quando un rapporto professionale si trasforma in amicizia.

Sono state una lezione? Forse no, tra amici e anche in generale, si danno e si ricevono lezioni solo se si litiga. Per il resto sono scambi, un dare-ricevere, anche non paritario, asimmetrico per definizione, apprendimenti e insegnamenti, in cui la figura del maestro si confonde con quella dell'allievo.

Grazie Arturo.

Volume realizzato dall'Associazione Amici della Scuola Latina di Pomaretto
nell'ambito delle attività di tutela e promozione delle lingue minoritarie.

2019

Ass. Amici della Scuola Latina

ISBN 9788894209037